

EMMANUEL ANATI



VALCAMONICA
UNA STORIA PER L'EUROPA
IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE

STUDI CAMUNI - VOLUME XIII - II EDIZ. ITALIANA - 1995

EDIZIONI DEL CENTRO

VALCAMONICA

UNA STORIA PER L'EUROPA

IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE

di

EMMANUEL ANATI

Direttore, Centro Camuno di Studi Preistorici
Professore di Paleontologia, Università di Lecce

con la presentazione di
MICHEL PARENT

Presidente, World Heritage Committee, UNESCO

e un' appendice:

AREE DI VISITA DELL'ARTE RUPESTRE PREISTORICA CAMUNA
a cura di TIZIANA CITTADINI



Vol. 13

II Ed.

STUDI CAMUNI

Edizioni del Centro

1995

IL LINGUAGGIO DELLE PIETRE

di *Emmanuel ANATI*

Prima Edizione italiana, 1994

Copyright © 1994 by Emmanuel Anati. Tutti i diritti riservati. Riproduzione vietata. Recensioni possono riprodurre brevi citazioni e non più di due illustrazioni. Ogni altra riproduzione, in qualsiasi lingua e in qualsiasi forma, è riservata. Autorizzazioni sono concesse solo per iscritto ed esclusivamente dal detentore del Copyright.

Parole chiave: Arte rupestre; Europa; Preistoria; Valcamonica

Periodi: Epi-Paleolitico; Neolitico; Calcolitico; Età del Bronzo; Età del Ferro; Romano e Medievale



Impaginazione e grafica: Laboratorio grafico del Centro Camuno di Studi Preistorici

Materiale fotografico: Agfapan-100; Ectachrome-100

Finito di stampare nel mese di Febbraio 1994

Printed in Italy

Tipografia la Cittadina, Boario Terme & Gianico (BS)

EDIZIONI DEL CENTRO

25044 CAPO DI PONTE

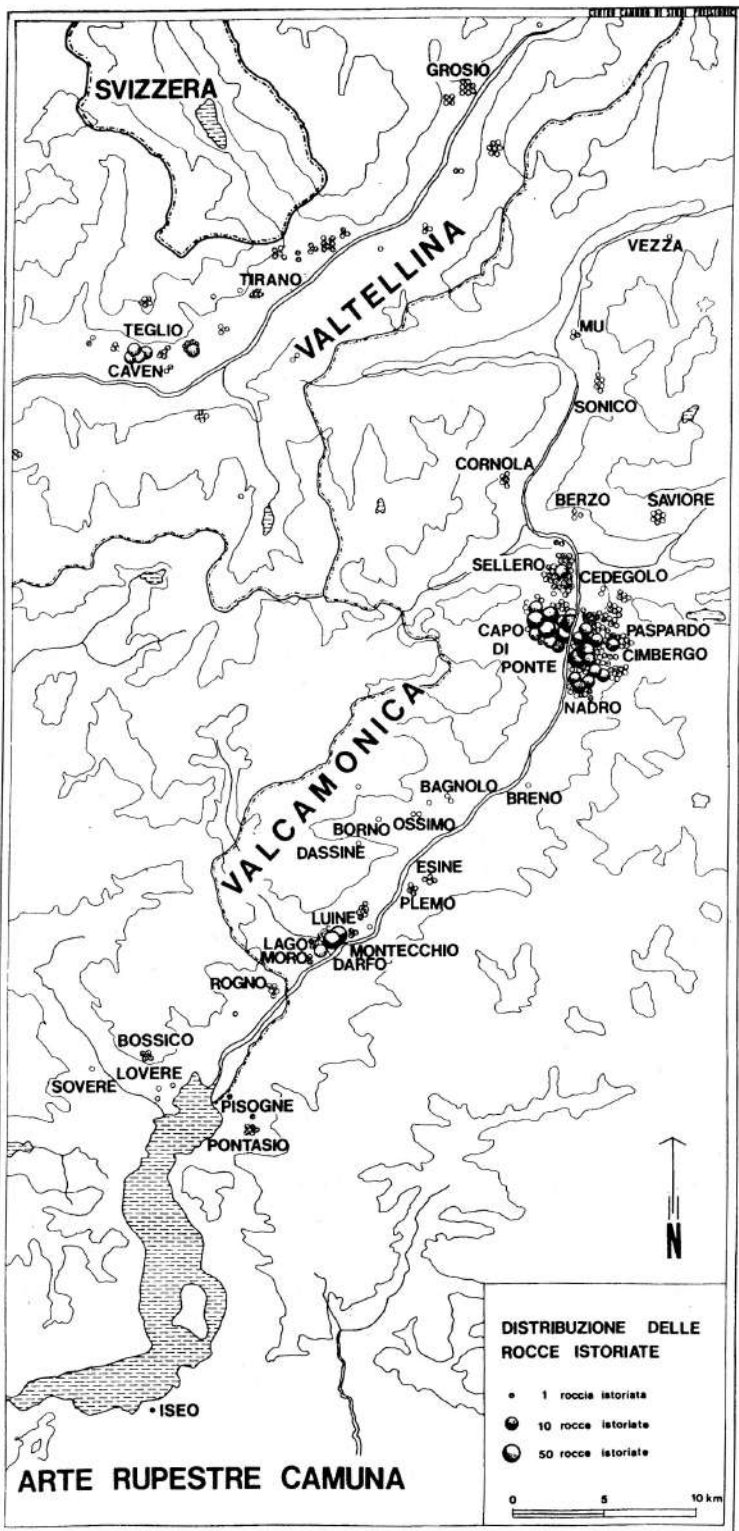
VALCAMONICA (BS), ITALIA

TEL: 0364\42091, FAX: 0364\42572

INDICE

<i>Presentazione</i>	Valcamonica: Patrimonio culturale mondiale	<i>pag.</i>	7
	<i>di Michel Parent, Presidente "World Heritage Committee"</i>		
UNESCO			
<i>Introduzione</i>	Una Storia per l'Europa	<i>pag.</i>	9
<i>Capitolo 1</i>	L'avventura archeologica. Dal ritrovamento alla scoperta	<i>pag.</i>	23
<i>Capitolo 2</i>	L'uomo e l'ambiente	<i>pag.</i>	47
<i>Capitolo 3</i>	L'archeologia, fonte della storia	<i>pag.</i>	61
<i>Capitolo 4</i>	Le variazioni tipologiche e la definizione dei periodi	<i>pag.</i>	69
<i>Capitolo 5</i>	Processi dell'intelletto e creatività artistica	<i>pag.</i>	85
<i>Capitolo 6</i>	Dall'effetto al movente	<i>pag.</i>	101
<i>Capitolo 7</i>	Verso la ricostruzione storica	<i>pag.</i>	109
<i>Capitolo 8</i>	L'Europa in gestazione	<i>pag.</i>	127
<i>Capitolo 9</i>	L'alba della civiltà europea	<i>pag.</i>	141
<i>Capitolo 10</i>	L'Europa ha 10.000 anni di storia	<i>pag.</i>	157
<i>Capitolo 11</i>	Conclusioni	<i>pag.</i>	177
<i>Bibliografia</i>		<i>pag.</i>	181
<i>Appendice</i>	I Schede dei periodi camuni	<i>pag.</i>	187
<i>Appendice</i>	II Nota sui rilevamenti	<i>pag.</i>	193
<i>Appendice</i>	III Aree di visita dell'arte rupestre preistorica camuna	<i>pag.</i>	195
	<i>a cura di Tiziana Cittadini Gualeni</i>		





Presentazione del Presidente del
"World Heritage Committee"
UNESCO

VALCAMONICA: PATRIMONIO CULTURALE MONDIALE

La zona preistorica della Valcamonica con la sua ricchezza di arte rupestre è uno degli 85 siti culturali e naturali sinora iscritti dall'Unesco nella Lista del Patrimonio Mondiale (World Heritage List). Tale lista è redatta da un comitato intergovernativo chiamato *World Heritage Committee* stabilito dalla Convenzione Internazionale che si occupa della protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale. Approvata dagli Stati Membri dell'Unesco nella Conferenza Generale del '72, la Convenzione ha organizzato un sistema di cooperazione per la protezione del patrimonio mondiale a beneficio dell'umanità attuale e delle future generazioni, e fornisce una struttura permanente, legale, amministrativa e finanziaria per tale cooperazione. La redazione della Lista del Patrimonio Mondiale rappresenta il mezzo scelto per garantire che quelle parti del patrimonio culturale e naturale di Stati Membri della Convenzione (zone culturali e monumentali, e zone naturali considerate di preminente valore universale) vengano identificate quale proprietà del patrimonio universale e ottengano, quindi, il riconoscimento internazionale.

Incisa su circa 2400 rocce lungo un periodo di 8.000 anni prima della nostra era, l'arte rupestre della Valcamonica, che descrive figure animali e umane, in scene di vita quotidiana, costituisce una preziosa testimonianza sull'attività dell'uomo primitivo. L'interpretazione, la classificazione e lo studio cronologico di queste incisioni, che cambiano in stile e contenuto con l'evolversi delle strutture economiche e sociali degli abitanti della Valcamonica, costituiscono un importante contributo alla ricerca nei campi della preistoria, della sociologia e dell'etnologia. Ritenuta per tali motivi parte del patrimonio del genere umano, in quanto tale, l'arte rupestre della Valcamonica è entrata nella Lista del Patrimonio Mondiale nell'ottobre '79 e quindi beneficia delle misure di salvaguardia previste dalla Convenzione, riguardanti la protezione del patrimonio naturale e culturale mondiale.

Michel Parent

INTRODUZIONE

UNA STORIA PER L'EUROPA

Quando l'arte rupestre della Valcamonica fu riconosciuta dall'UNESCO, quale primo titolo dell'Italia, nel "Patrimonio Culturale Mondiale" molti si chiesero a quale titolo, le incisioni apparentemente indecifrabili lasciate sulle superfici rocciose da uno sparuto numero di abitanti preistorici di questa valle, avessero diritto a tale onore. Infatti, solo successivamente, analogo riconoscimento fu dato ad opere e luoghi che occupano spazi ben più importanti nei libri di testo italiani, quali Venezia e la sua laguna, l'Ultima Cena di Leonardo a S. Maria delle Grazie a Milano, o i Fori Romani e il Centro Storico di Roma.

La commissione giudicatrice, composta dai rappresentanti di oltre 60 Paesi, aveva valutato che, mentre altri monumenti sono espressione di brevi momenti di gloria o d'identità nazionale, l'arte rupestre della Valcamonica era la testimonianza di 8.000 anni di storia d'Europa, di una storia ancora in gran parte inedita, a partire da 10.000 anni or sono. La Valcamonica, a nord di Bergamo e Brescia, di fatto, con le sue migliaia di incisioni rupestri, datate, ordinate per periodi, analizzate nei contenuti, restituisce all'Europa 10.000 anni di storia, 8.000 dei quali, precedenti all'avvento di Roma, erano stati pressoché dimenticati dalla storiografia contemporanea.

E quale storia! Un meraviglioso racconto a fumetti, impresso sulla roccia dai diretti protagonisti, dagli artisti, che chiameremmo più volentieri compilatori, scribi o narratori, succedutisi nel corso dei millenni; è rimasto in situ, là dove sta tornando alla luce, dove ancora possiamo riconoscere in quale posizione era l'istoriatore quando eseguiva quelle millenarie testimonianze.

Quindi, a giusto titolo, queste incisioni rupestri della Valcamonica sono considerate patrimonio culturale dell'umanità. Nessun'altra singola fonte, per ora, ci dà una simile mole di dati, per una storia dell'Europa e delle origini della civiltà europea. Il presente volume è un libro di storia, di una storia che l'Europa va riacquistando e che fa già parte irrinunciabile della sua cultura. Riemersi solo negli ultimi anni, dalle ricerche archeologiche, i pittogrammi e gli ideogrammi degli antichi camuni vanno letti per essere compresi e ci rivelano millenarie vicende. Tale lettura è appena cominciata, ma già la storia dell'Europa, dell'Italia, della Lombardia, non può fare a meno di quei capitoli che ci vengono rivelati dalle incisioni rupestri camune.

Chi siamo? Come siamo divenuti quelli che siamo? Sono i quesiti che ci riportano a quei lontani millenni in cui le bande di cacciatori nomadi si stabilirono nel territorio, in cui vi furono i primi tentativi verso la produzione del cibo. La società umana divenne più complessa e sviluppò quei caratteri di comunicazione, di cooperazione, d'identità di clan, poi di tribù, quindi di popoli, che dette all'aggregazione sociale la struttura moderna. Attraverso i fumetti degli antichi camuni, sistemati per fasi e per periodi, vediamo così nascere la civiltà europea.

Le incisioni rupestri ci rivelano anche l'evoluzione tecnologica e quella concettuale, attraverso immagini che variano da periodo a periodo e che ci forniscono informazioni sui costumi, le consuetudini e le credenze, sugli utensili e gli oggetti, sulle attività economiche come su quelle sociali e religiose, sul nascere ed affermarsi dei pregi e dei difetti che da allora sono rimasti caratteristici della civiltà europea.

La scoperta dell'arte rupestre della Valcamonica è una grande avventura e anch'essa fa parte della storia. Così questo libro ha due storie in una. La storia dell'Europa, delle vicende che, nel corso di 10.000 anni ci hanno portato ad essere quelli che siamo, e la storia delle scoperte che hanno condotto alla riesumazione di tali vicende.

Talvolta, i testi di storia sono opera di adattatori che hanno attinto dai compilatori i quali, a loro volta, hanno preso dagli scrivani, che hanno utilizzato le cronache di corte, sovente farcite di apologia le quali sono state dettate da coloro che furono poi immortalati dalle storie stesse. L'attendibilità storica dei testi è evidenziata dai cambiamenti che essi subiscono nel corso del tempo. Basterà

comparare un testo di storia romana scritto in Italia sotto il regime degli anni '30, con un testo riscritto negli ultimi anni.

La storia che qui presentiamo è invece risultato di una lettura dei documenti primari, ossia delle figure rupestri e dei reperti archeologici, di prima mano, di chi ha condotto le ricerche, senza intermediari o filtri. E' un nuovo modo di fare storia e, come vedremo, si tratta della storia di periodi che fino a ieri erano considerati preistoria. Sono i primi capitoli della storia d'Europa.

I cosiddetti "fatti storici", gli avvenimenti e gli eventi, sono solitamente riportati dagli annali o dalle cronache nelle loro versioni non sempre univoche e concordanti. E' importante sapere come si giunge ad una determinata versione, per comprenderne l'attendibilità ed il significato. Ciò è ancor più importante quando si tratta di periodi in cui non esisteva la scrittura o, comunque, di cui non si sono tramandati testi scritti. Il testo scritto, da quando esiste, è il principale canale d'informazione storica e, nel contempo, anche il principale strumento di mistificazione storica. Nei periodi o nei contesti in cui non esistono testi scritti, le sorgenti possono essere di due tipi, la tradizione orale o la testimonianza archeologica. Nel caso specifico della Valcamonica, si tratta di testimonianza archeologica.

Anche in questo caso, è importante sapere come si giunge ad una determinata versione. La conoscenza del processo di formulazione dei "fatti storici" è la terza dimensione della storia, senza la quale la storia rischia di trasformarsi in "storiella". Tale conoscenza è anche l'elemento, nello studio della storia, che maggiormente attrae gli studenti perché, oltre ai fatti, più o meno acquisiti, la mente viene introdotta al processo della ricostruzione storica e quindi alla dinamica della ricerca storica ed alla critica storica. L'acquisizione di questa "terza dimensione" aggiunge alla storia un mordente che affascina lo spirito perché lo coinvolge direttamente nel processo di analisi storica. Lo studente diventa studioso e partecipa in prima persona all'analisi dei documenti.

Avere la versione dei protagonisti, di fatti avvenuti cinque o seimila anni or sono, procura una dimensione temporale inconsueta, conduce non solo ad una fortunata possibilità di analisi dei momenti storici che in essi si riflettono, ma anche all'acquisizione di particolari

elementi sulla dinamica di formazione della storia e su quel fondamentale aspetto universale della struttura psicologica umana che è la storicizzazione.

Quelli che, nel momento, sono considerati fatti di cronaca, possono avere o non avere rilevanza per la storia. Nella prospettiva temporale, ciò che fa storia è ritenuto come tale dalle successive generazioni, il resto si cancella nel naturale processo di selezione. Ma attenzione: ciò che è dimenticato in un periodo, può riemergere in un periodo successivo. Ed è proprio questo che sta succedendo attualmente. Per generazioni la storia si era concentrata negli ultimi due millenni. Oggi l'interesse per il passato remoto ci porta alla riscoperta dei millenni in cui si è formata la nostra società, in cui le bande di cacciatori nomadi, alla ricerca di preda, sono divenute le tribù sedentarie, dedite all'agricoltura, all'artigianato, all'industria, al commercio, con crescenti apparati religiosi, militari e burocrati, che da allora hanno caratterizzato la civiltà europea.

L'esigenza di una storia che "spieghi" la presente condizione umana è sentita in tutte le popolazioni della terra. Non esiste tribù che non abbia nel proprio bagaglio culturale una sua storia, spesso carica di leggende e di miti. Ma anche a questi livelli, dai miti di origine, dalle complesse narrazioni delle genealogie, si riscontra la presenza di sovrastrutture di apologia che rendono complessa la serena ricostruzione dei fatti.

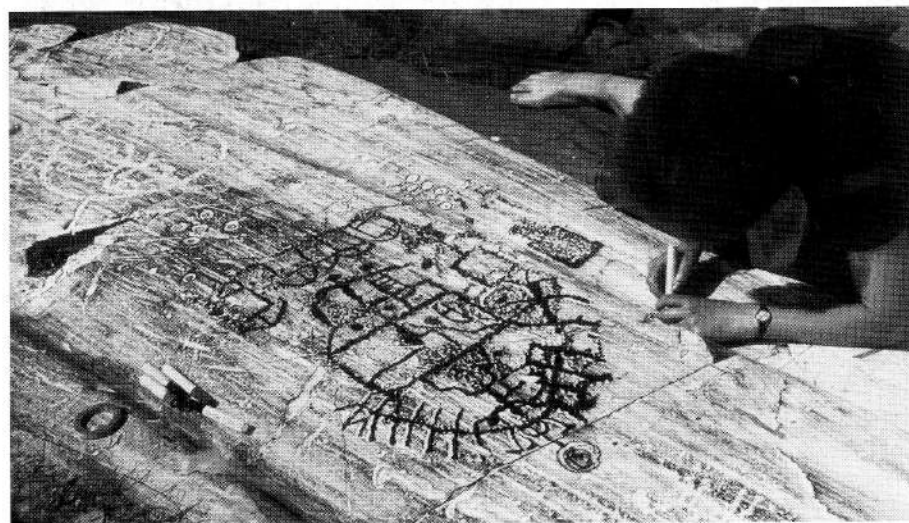
Non sempre la ricerca storica si basa su documenti puri, espressioni dirette dei protagonisti; sovente sono usate elaborazioni di seconda mano. Documenti inediti, se possibile incontaminati dall'apologia, possono trovarsi nelle scoperte archeologiche, rimaste sepolte e ignorate per millenni fino al momento in cui vengono in luce, oppure nei contesti antropologici nei quali le realtà della vita quotidiana, delle relazioni umane, delle esigenze economiche, delle scelte fatte in ogni frangente, appaiono prive, nei limiti del possibile, dei condizionamenti apologetici e delle mistificazioni che possono accumularsi nel processo di storicizzazione. Ogni cultura, anche la nostra, può essere vista come contesto antropologico.

La ricostruzione storica di un periodo del quale si hanno documenti incontaminati da successive rielaborazioni, è motivo di

Fig. 3.

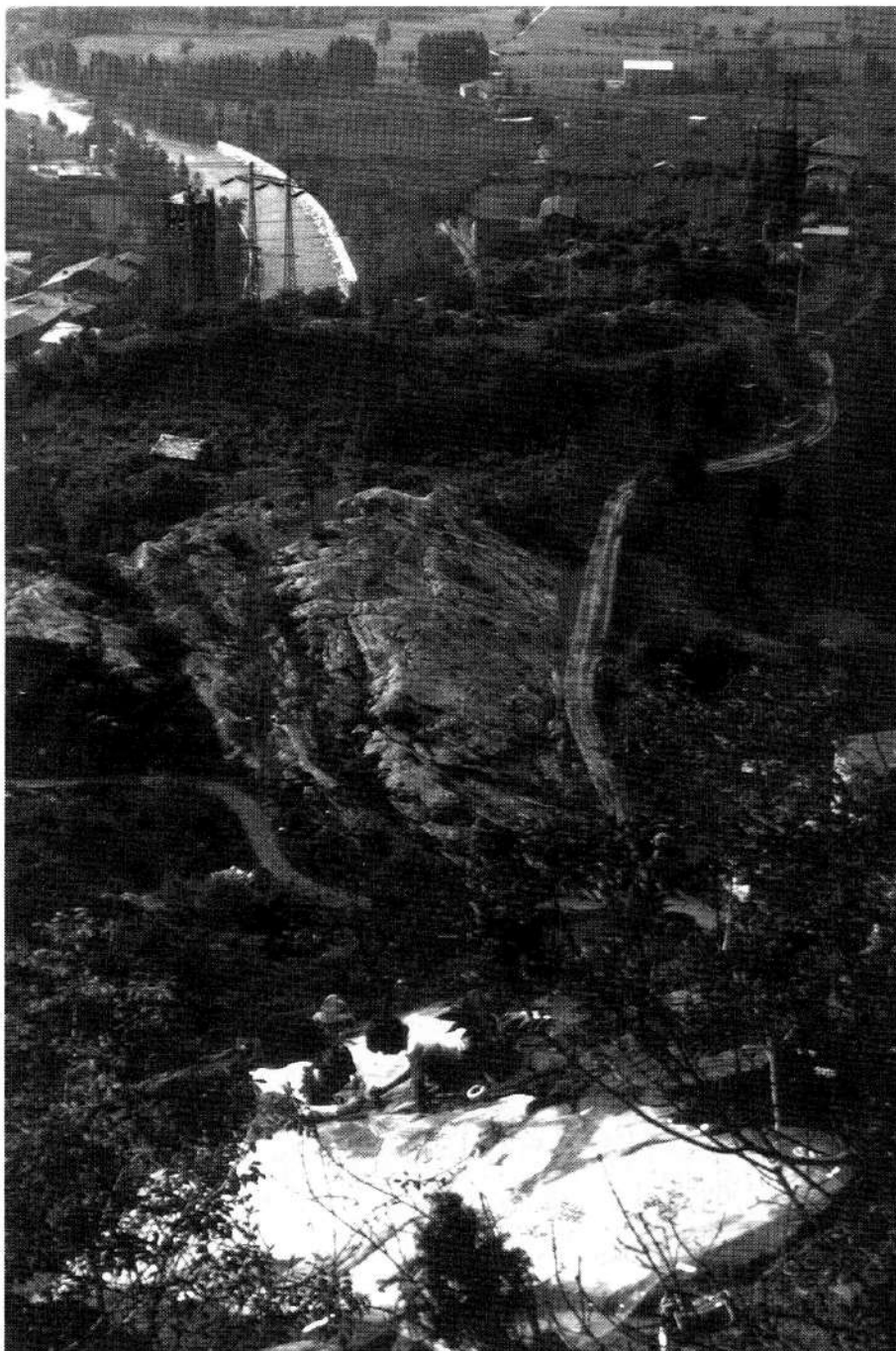
"Il Tempio". Grande costruzione con alla base serie di strutture più piccole. Sulla facciata si vede un'immagine antropomorfa e sul tetto sono rappresentate alcune asce. Sopra la struttura centrale vi è una grande e profonda coppella, mentre altre coppelle più piccole si trovano in basso, in serie ordinate, ai lati della composizione. Si tratta probabilmente di un tempio o una "marai" o casa degli spiriti. Periodo IV/C (Antica età del Ferro: 850-700 a.C.). Tra le figure precedenti, si nota una serie di dischi concentrici. Foppe di Nadro, roccia 27.





*Fig. 4.
La Valcamonica, una stretta valle che dal
Lago d'Iseo penetra nel cuore delle Alpi,
ospita la maggiore concentrazione di arte
rupestre d'Europa.*

*Fig. 5.
Il rilevamento su polietilene, di incisioni
rupestri di una roccia a Foppe di Nadro
(Ceto).*



*Fig. 6.
Un gruppo di studenti sta rilevando una roccia istoriata a Bedolina di Capo di Ponte.*

arricchimento del conoscere, del sapere e del comprendere. Esempio eccezionale è quello della Valcamonica che ci fornisce, in un unico contesto, una quantità enorme di dati. Oltre 300.000 figure “preistoriche” hanno l'immediatezza e la realtà storica di documenti creati dai protagonisti di vicende che portarono alla formazione della civiltà europea, come parte della loro vita e non per la cronaca dei posteri. Loro tramite possiamo rivivere le realtà del passato.

Tramite l'arte rupestre si perviene a raccogliere informazioni sulle vicende e le preoccupazioni dei loro autori, rilevando quei cambiamenti, quegli sviluppi di carattere economico, sociale, culturale e politico, che riflettono di volta in volta i processi storici. Nell'ambito dei contesti etnici e sociali vi sono stati capi, guerrieri, sacerdoti, e anche uomini di cultura, che hanno ricoperto ruoli preminenti, però quelli da soli non avrebbero potuto operare al di fuori del contesto sociale. In questa storia vi è una costante relazione dialettica tra individuo e gruppo. Così come l'individuo non potrebbe esprimersi senza il gruppo, il gruppo non potrebbe realizzarsi senza l'individuo. Questa storia “culturale” non si è svolta solo tra i popoli senza scrittura ma in tutti i tempi, e si svolge anche oggi.

Per quanto riguarda i periodi “preistorici” ovviamente non abbiamo i nomi dei capi tribù, dei regnanti, dei colonnelli o dei dignitari di corte. Raramente si hanno ubicazioni precise di particolare eventi, ma abbiamo indicazioni riguardo a relazioni culturali, relazioni economiche, incontri e scontri. Apprendiamo quali fossero le acquisizioni tecnologiche e le consuetudini sociali in ogni periodo e seguiamo l'evoluzione culturale e politica, tra un periodo e l'altro.

L'arte rupestre, in particolare, è uno specchio degli eventi, degli umori e dei timori. Dalle immagini lasciate impresse sulla roccia e da altri reperti, sappiamo che in una certa epoca v'era tal tipo di equilibrio sociale, che un determinato periodo era caratterizzato da instabilità politica e da contrasti tra varie popolazioni o tra queste e i loro capi, o che in altro periodo vi era calma e operosità economica. Le immagini e i reperti permettono di riconoscere periodi carichi di creatività e d'immaginazione, e periodi nei quali miseri interessi materiali avevano il sopravvento, periodi di armonia nei quali si esaltavano l'etica e l'estetica, e periodi che definiremmo di abbruttimento.

Attraverso le incisioni rupestri e le altre vestigia archeologiche, non sempre ci è dato conoscere la data di una battaglia, il nome dell'eroe che ne determinò l'esito o le sembianze della sua favorita, ma ci si domanda se realmente siano questi gli estremi che fanno la storia.

Le immagini sulla roccia ci mostrano come cambiassero, da periodo a periodo, gli interessi e gli accenti della società. Vediamo ad esempio che nella fase iniziale dell'arte rupestre camuna la figura umana è assente. L'interesse del cacciatore è rivolto a figure animali, di grande formato. Sono il riflesso di ciò che ambisce. In un periodo denominato Neolitico, la figura antropomorfa, l'uomo, era il tema di maggiore interesse, mentre nel periodo successivo, denominato Calcolitico o Età del Rame, l'interesse si concentrava nella figurazione di strumenti in metallo e, in particolare, di armi. Nel Neolitico vi sono raffigurate, in quasi egual misura, figure maschili e figure femminili, mentre in epoche successive le figure maschili sono quantitativamente ben superiori a quelle femminili.

L'analisi storica porta a ricostruire i processi dell'evoluzione concettuale e tecnologica, dell'introduzione e dell'accettazione di innovazioni culturali, mutamenti intervenuti nella struttura sociale del gruppo e nelle sue attività economiche, i corsi del pensiero che hanno tracciato la strada dell'epopea umana. Fino a ieri la storia ufficiale per la zona alpina cominciava in pratica dall'avvento di Roma, 2000 anni or sono. L'aggiunta di 8000 anni a questi ultimi 2000 ci dà una nuova proporzione facendoci conoscere l'enorme bagaglio culturale accumulatosi tramite le vicende travagliate che hanno fatto crescere la società umana e che ci fanno essere ciò che siamo.



Fig. 7.

La "processione" della Grande Roccia di Naquane. Il capo tribù è l'unico a cavallo; porta le armi del guerriero ed ha in testa l'acconciatura rituale del sacerdote. Ha, accanto, il segno della "paletta".

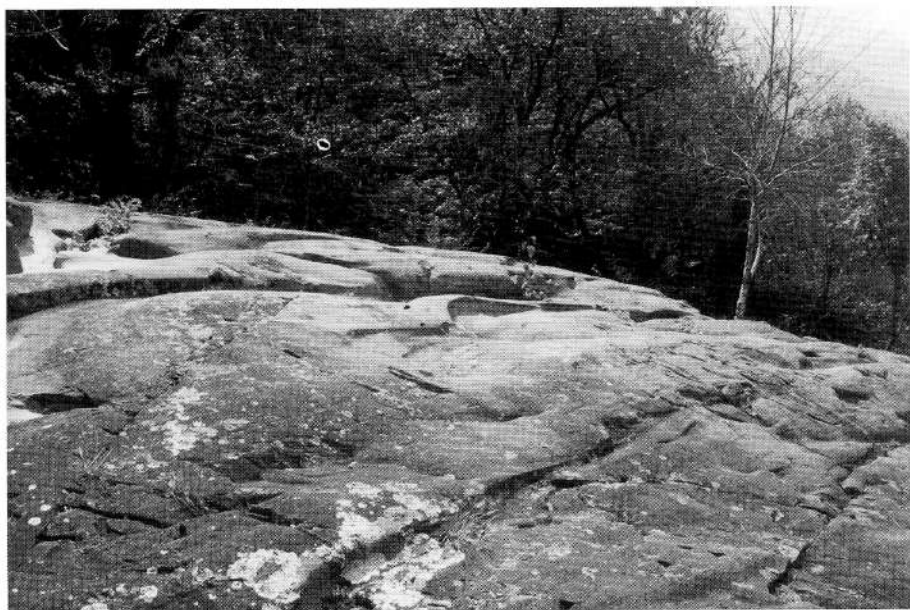


Fig. 8.
Veduta di superficie rocciosa istoriata a
Foppe di Nadro. La levigatura e le
striature glaciali sono tipiche delle rocce
prescelte dagli antichi camuni.



Fig. 9.
Particolare della "processione" della
Grande Roccia di Naquane.



Fig. 10.
Una equipe al lavoro sulla roccia 34 di
Luine.

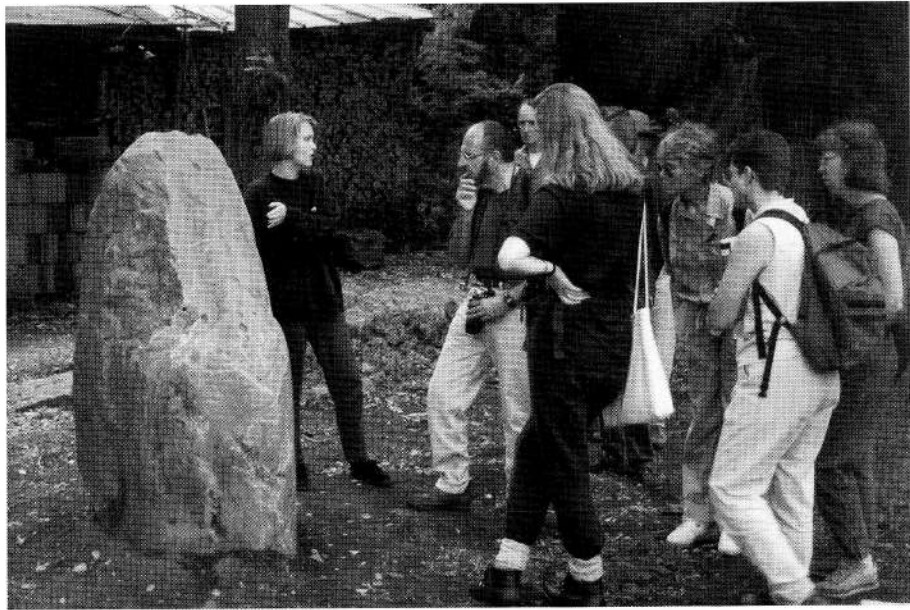


Fig. 11.
Un seminario di ricerca in Valcamonica.
Una studentessa spiega agli altri
partecipanti.

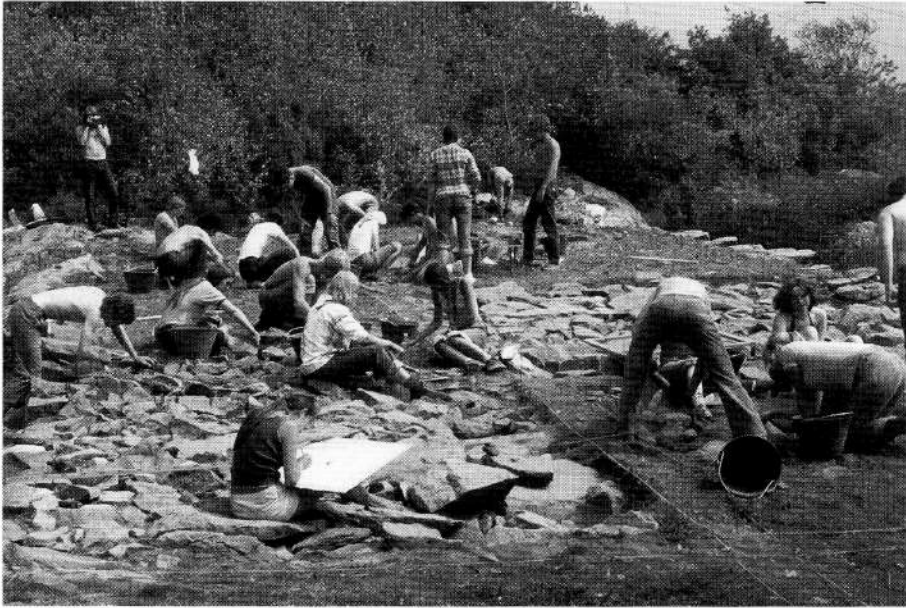
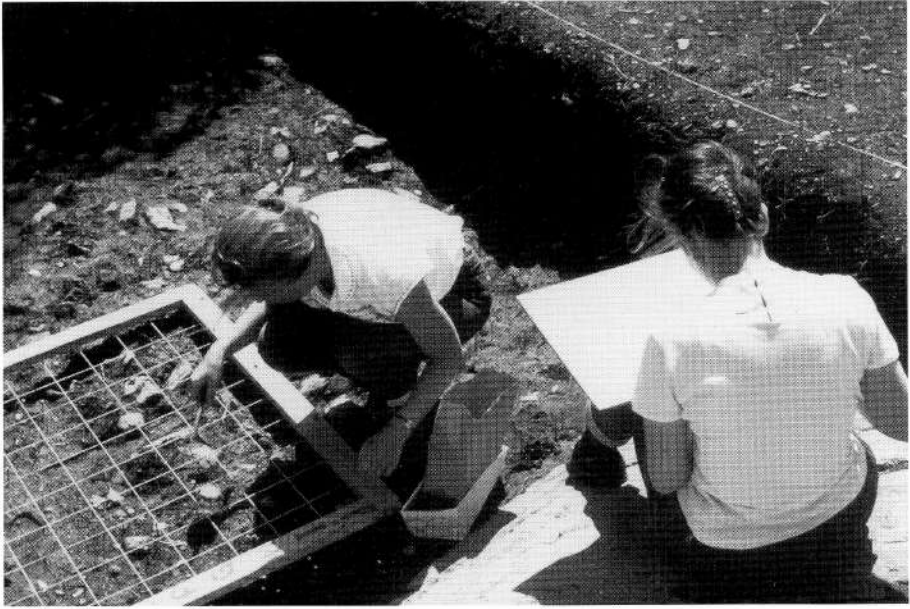


Fig. 12.
Lo scavo di una grande piattaforma
megalitica vicino a Capo di Ponte.

Fig. 13.
Scavo di una tomba collettiva nel
Castelliere di Dos dell'Arca,
Capo di Ponte.





*Fig. 14.
Rilevamento di uno strato archeologico a
Dos dell'Arca.*

*Fig. 15.
Rilevamento di incisioni rupestri su
polietilene a Le Cruz di Capo di Ponte.*



Fig. 16.

Scena di aratura, con accanto pugnale
calcolitico a larga lama triangolare.

Dos Cuì, Ceto. Il pugnale, che trova
confronti nei reperti di scavo, aiuta a
datare la scena.



Capitolo I

L'AVVENTURA ARCHEOLOGICA DAL RITROVAMENTO ALLA SCOPERTA

I ritrovamenti in Valcamonica si sono succeduti e accumulati per molti anni prima che si giungesse alla formulazione di una loro interpretazione storica. Alcune leggende medievali già parlano di “Altare dei Pagani”, “Corna delle Fate”, “Plan Mister”, “Preda de l'Altar”, “Castel”, “Dos de l'Arca” e di altri suggestivi nomi di località, alcuni dei quali sono ancora oggi in uso per luoghi dove vi sono figure rupestri e resti di abitati pre-romani. Già in questi nomi abbiamo memorie ed interpretazioni.

Accanto ai petroglifi preistorici talvolta vi sono figure medievali; i pastori e gli altri abitanti della valle che giravano per i boschi e le montagne nel Medioevo dovevano conoscere, con una certa approssimazione, sapere che in certi luoghi esistevano insediamenti ed incisioni rupestri risalenti a quell'epoca che comprendeva tutte le epoche precedenti e che popolarmente veniva chiamata “età dei pagani”.

Le incisioni medievali sovente imitano quelle preistoriche, oppure consistono in croci il cui scopo, si presume, fosse quello di esorcizzarne il potere. Talvolta vi sono anche incisioni medievali aneddotiche e narratrici, che costituiscono anch'esse testimonianze storiche di eventi pubblici e privati. Le cronache delle rocce s'interessano alla vita e alla difesa del castello, alle cerimonie religiose e a quello che doveva essere uno spettacolo affascinante, l'impiccagione

sul patibolo. Come nelle incisioni preistoriche, anche qui vi sono ideogrammi o simboli, tra cui le chiavi di S. Pietro e il nodo di Salomone.

Ancor prima, in epoca romana, istoriazioni rupestri accompagnate da scritte latine, dimostrano che, malgrado il cambiamento di regime e di dottrina, i Camuni non avevano del tutto perso l'abitudine d'incidere sulle rocce della loro valle. Talvolta avevano anche il vizio di appropriarsi indebitamente di figure precedenti. A Luine, ad esempio, una figura di pugnale di età calcolitica, porta accanto una scritta latina che lo definisce "mucro" (che significa appunto pugnale in latino). Ma, per la massima parte, abitati pre-romani e petroglifi caddero nell'oblio, quando la civiltà camuna venne sopraffatta dall'avvento di Roma.

Nel corso di circa 2.000 anni, gli arbusti, il muschio, i prati avevano ricoperto le superfici istoriate e le avevano nascoste. In almeno due zone della Valcamonica, l'una presso Capo di Ponte, l'altra presso Gorzone di Darfo, le figure rupestri erano parzialmente affioranti ed erano note alla popolazione locale del secolo passato. Una di queste, vicino a Cemmo di Capo di Ponte, era nota col nome di "Preda dei Pitoti", ossia pietra dei pupazzi.

Gualtiero Laeng era una prominente figura della cultura bresciana; persona sensibile, aveva presentito che dietro a quelle figure si nascondesse qualche messaggio. Ma una sola roccia non era certo sufficiente a riscoprire la civiltà della quale era effetto. Egli ne dette breve notizia nel 1908 ma solo 22 anni più tardi, nel 1930, questa nota risvegliò un interesse scientifico.

Paolo Graziosi dell'Università di Firenze e Giovanni Marro dell'Università di Torino (e Senatore del Regno) vennero separatamente in Valcamonica, a qualche giorno di distanza l'uno dall'altro, studiarono e pubblicarono la roccia separatamente (P. Graziosi, 1931; G. Marro, 1930). Mentre erano a Cemmo, per guardare e descrivere quella parete incisa, il secondo masso istoriato che avevano al lato, a quindici metri di distanza, passò inosservato sia all'uno che all'altro. Sono cose che possono capitare a tutti, ma se, come credevano gli antichi Camuni, quelle pietre fossero state gli abitacoli degli spiriti ancestrali, questi si sarebbero probabilmente divertiti alla scena. Due studiosi si contendono il primato di ricerca su una roccia istoriata e,

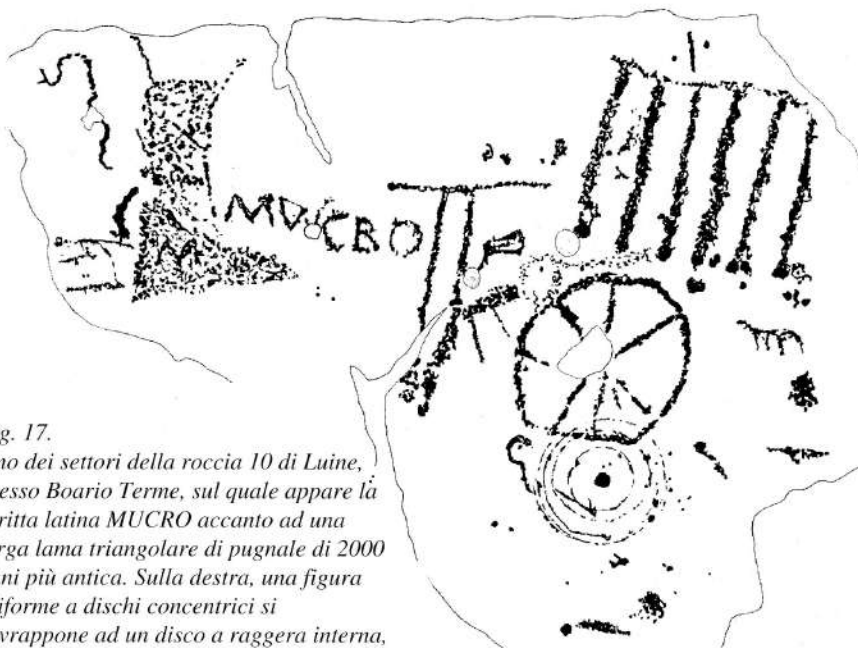


Fig. 17.

Uno dei settori della roccia 10 di Luine, presso Boario Terme, sul quale appare la scritta latina MUCRO accanto ad una larga lama triangolare di pugnale di 2000 anni più antica. Sulla destra, una figura filiforme a dischi concentrici si sovrappone ad un disco a raggiatura interna, di epoca più antica. Più in alto, una figura "a griglia" di fattura uguale a quella del disco a raggiatura. Su più rocce si è notata la ripetizione dell'abbinamento disco-rettangolo. Questa coppia di simboli può prendere sembianze diverse: il disco può essere semplice, a raggiatura interna o a dischi concentrici; il rettangolo può essere

anche con diagonali, può essere una "figura a griglia", uno "scutiforme" o anche un "idoliforme". In qualche caso il disco e il rettangolo sembrano rappresentare il cielo e la terra e contemporaneamente, la testa e il corpo di una entità cosmologica.

accanto, vi è una seconda roccia istoriata che passa inosservata ad ambedue. Più tardi, a seguito di scavi che eseguiamo nel 1962, furono trovati tra un masso e l'altro un allineamento megalitico ed alcune strutture. Successivamente, nel corso di lavori di livellamento del terreno, vennero in luce, a breve distanza, altri due massi istoriati. Poi, altri scavi condotti da R. De Marinis (nel 1989), misero in luce altri particolari della stratigrafia.

Comunque i primi pionieri fotografarono e descrissero il primo masso. Il secondo masso era al loro fianco, emergeva dal terreno per quasi due metri ed era coperto di figure che, a loro volta, erano coperte dal muschio. Le due pubblicazioni uscirono senza che se ne facesse menzione. Esso fu visto solo l'anno successivo dal Marro stesso (G. Marro, 1933). I due "Massi di Cemmo" costituirono il punto di partenza per le esplorazioni.



Fig. 18.

*Profonde incisioni di impronte di mani
nella cripta della "Chiesa delle Sante" a*

*Capo di Ponte. Probabile persistenza di un
culto preistorico.*

Nel contempo, un insegnante locale, appassionato di archeologia, Giuseppe Bonafini, per molti anni anche sindaco di Cividate Camuno, interessandosi alla storia del suo paese che fu capitale della Valcamonica durante il periodo romano, pubblicò alcuni reperti, tra cui una importante serie di bolli laterizi, in caratteri nord-etruschi e in una lingua strana, quella degli antichi camuni, che precedevano di poco o erano pressoché contemporanei all'arrivo, nell'anno 16 a.C., della legione di Publio Silio (Bonafini, 1930). Lo stesso Bonafini s'interessò anche all'arte rupestre e fu tra i primi a suggerire la creazione di un parco archeologico.

Negli anni trenta avvennero altri ritrovamenti, sia di arte rupestre, sia di cultura materiale. Giovanni Marro (1933), Raffaello Battaglia (1934) ed altri, estesero le perlustrazioni e trovarono rocce istoriate in diverse località attorno al paese di Capo di Ponte. Le pubblicazioni che ne seguirono esprimevano soprattutto meraviglia, si ponevano domande in merito all'epoca cui attribuire le istoriazioni e all'appartenenza etnica dei loro artisti. Nelle pubblicazioni più coraggiose le incisioni venivano definite come "pre-romane". Si parlò di Liguri, di Celti, di Reti, di Venenti; spesso queste ipotesi erano solo

un gioco di erudizione. Non si cercava ancora una interpretazione e un significato al di fuori di quello che sembrava ovvio, prettamente figurativo: non si sapeva chi fossero gli antichi Camuni, anche perché il materiale fino allora raccolto era insufficiente per un'analisi storica. Si sapeva tuttavia, da una scritta monumentale a La Turbie, vicino a Nizza (in Francia), che furono uno dei popoli alpini vinti e sottomessi all'epoca di Giulio Cesare. Ma non quale fosse la loro storia e la loro antichità. L'arte rupestre "pre-romana" o "pagana", era formata da figure di uomini e di animali delle quali si riusciva a dire ben poco. Questi primi lavori presentarono descrizioni, suscitavano interesse e spinsero ad effettuare ulteriori ricerche.

Qualche anno dopo, Franz Altheim, docente di Storia Antica all'Università di Berlino, fervente sostenitore delle teorie Hitleriane sul razzismo, e la sua assistente Erica Trautmann, vennero in Valcamonica alla ricerca dei popoli ariani. Videro le rocce ritrovate dal Marro e dal Battaglia e qualcuna precedentemente inedita (F. Altheim & E. Trautmann, 1938; 1939). Per dimostrare la tesi delle origini indogermaniche dei popoli alpini e per esporre qualche sua teoria sulla storia delle religioni, Altheim scrisse diversi lavori concernenti gli antichi Camuni; uno di essi "*Vom Ursprung der Runen*" è preceduto da una breve benedizione del *Reichsführer SS* Heinrich Himmler. Le incisioni rupestri della Valcamonica entravano così nella ricerca storica dalla porta dell'apologia.

La seconda guerra mondiale e l'immediato dopoguerra furono un periodo di stasi della ricerca; si ebbe oltre un decennio di silenzio. Il ritrovamento principale di quegli anni non avvenne in Valcamonica, ma nella vicina Valtellina, dove Maria Reggiani Rajna rese note tre stele coperte da istoriazioni, venute alla luce nella sua vigna di Caven presso Teglio (M. Reggiani Rajna, 1942). Solo negli anni '50, uno studioso svizzero, Hercli Bertogg, direttore del Museo di Coira, nonché alcuni soci dell'Ateneo di Brescia, in particolare Gualtiero Laeng che per primo aveva dato notizia del masso di Cemmo quarant'anni prima ed Emanuele Süß (1954, 1955), ripresero l'esplorazione delle figure rupestri.

Un gran merito del Süß fu quello di produrre una cartina di distribuzione delle rocce istoriate nella zona di Naquane, che a sua volta fu la premessa per la creazione del parco nazionale. La mappa di

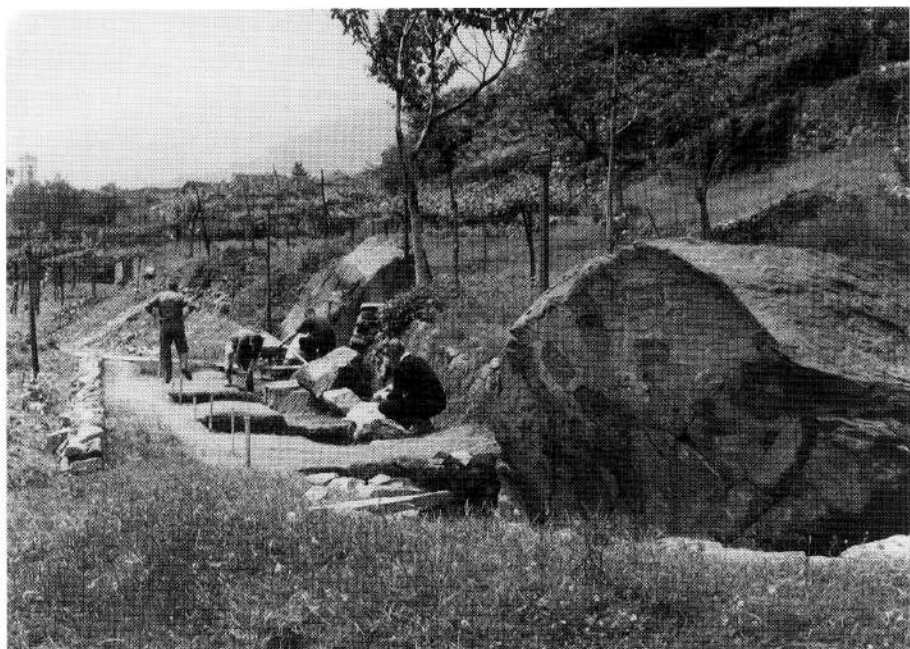


Fig. 19.
Gli scavi di Massi di Cemmo a Capo di
Ponte, nel 1962.

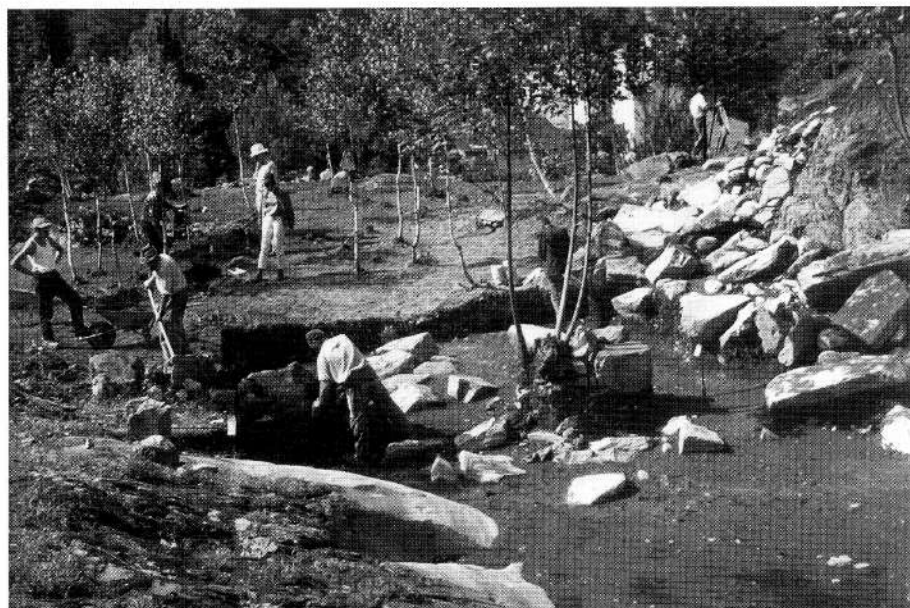
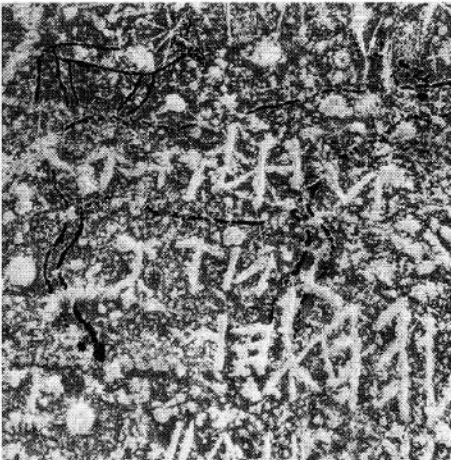
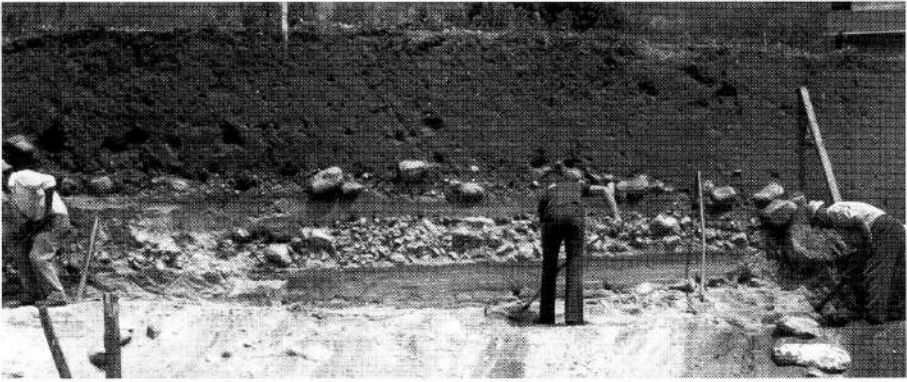


Fig. 20.
Scavi di Dos dell'Arca a Capo di Ponte,
nel 1962.



*Fig. 21.
Negli scavi delle Sante a Capo di Ponte, è
venuta in luce una splendida sequenza
stratigrafica che illustra le variazioni
climatiche ed ambientali degli ultimi 10.000
anni.*

*Fig. 22.
Un corso di lavori pratici sul terreno, del
Centro Camuno di Studi Preistorici.*

*Fig. 23.
Rilevamento differenziato. Figure animali
del periodo Proto-Camuno rilevate su
polietilene (in nero). Le iscrizioni etrusche
sovrapposte non sono state rilevate.*

Naquane redatta dal Süss costituì il primo censimento di una località rupestre della Valcamonica. Essa mostrava la dislocazione di un centinaio di rocce istoriate con buona precisione. Da allora, in questo sito si sono trovate solo sei nuove rocce che non furono allora segnalate. Ma in altre località della Valcamonica, dal 1956 ad oggi sono state scoperte oltre 2500 superfici istoriate che portano il totale delle istoriazioni rupestri della Valcamonica ad oltre 300.000: un archivio di documenti “preistorici” che le recenti ricerche permettono di chiamare storici.

Nel 1956 furono avviati i primi rilevamenti sistematici unitamente all’esplorazione delle zone rupestri su vasta scala e da allora il lavoro prosegue. L’intensità e le proporzioni dei ritrovamenti varia di anno in anno, in base anche alle risorse economiche investite di volta in volta, ma ogni anno si aggiungono nuovi dati e nuove istoriazioni.

Lo scrivente giunse in Valcamonica nel 1956, per comparare le sporadiche incisioni rupestri della Valcamonica allora note, con quella del Monte Bego, nelle Alpi Marittime francesi. Ancora studente alla Sorbona di Parigi, preparavo uno studio sull’arte rupestre dell’Europa Occidentale, per incarico del CNRS, il Centro Nazionale della Ricerca Scientifica francese. L’intento era quello di restare una settimana, vedere e fotografare quelle rocce istoriate menzionate dalla letteratura, e rientrare a Parigi.

Da allora sono trascorsi quasi 40 anni e quella “settimana” si è prolungata più del previsto. Infatti l’anno successivo ero di ritorno con un gruppo di studenti e volontari: aveva inizio la “Missione Anati”. Le conoscenze archeologiche sulla Valcamonica, a quell’epoca, erano allo stato embrionale. Per la massima parte i reperti archeologici noti erano ritrovamenti sporadici. Salvo qualche eccezione, erano ceramiche ed utensili in pietra, oggetti di uso comune e senza spiccate forme originali. In complesso la documentazione archeologica di tipo tradizionale era molto povera. Ciò che caratterizzava già allora l’archeologia della Valcamonica era l’arte rupestre.

Ma l’arte rupestre, in generale, a quell’epoca, risvegliava mediocre interesse sia a livello archeologico professionale, sia a livello del vasto pubblico.

I testi archeologici autorevoli non ne parlavano rarissimi erano gli



Fig. 24.
Superficie rocciosa di Naquane sulla quale
si nota una complessa serie di istoriazioni
in sovrapposizioni.

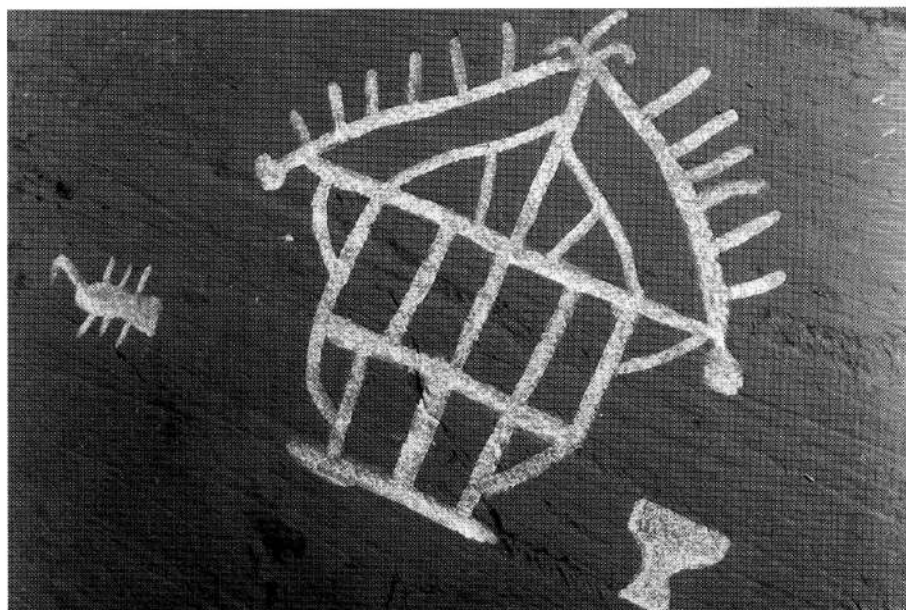


Fig. 25.
Superficie rocciosa di Naquane sulla quale
è evidenziata una sola fase di istoriazioni.

storici che la prendevano in considerazione. Erano ritenuti originali e aberranti, alla stregua di coloro che ritenevano che fosse la Terra a girare attorno al Sole, ai tempi di Galileo. Di vero e proprio studio, di analisi scientifica, non se ne parlava neanche. L'arte rupestre era soprattutto il divertimento di "archeologi della domenica" che andavano "per pitoti" come si suole andare per funghi. Gli archeologi professionisti che si occupavano intensamente di arte rupestre nel mondo intero si potevano contare sulle dita di una mano. Tra questi vi era anche il sottoscritto.

Per la massima parte, le rocce istoriate affioravano in aree ristrette per poi sparire sotto al prato o al muschio. Le incisioni rupestri continuavano sotto terra. Togliendo l'erba e la terra che ricopriva le rocce, venivano in luce sempre nuove figure. Continuando l'esplorazione divenne ben presto evidente che le istoriazioni rupestri si estendevano a rocce e in zone ancora insospettate.

La "Missione Anati" operò come tale dal 1956 al 1964, anno in cui nacque il "Centro Camuno di Studi Preistorici" che ne continuò l'opera. In otto anni tornarono alla luce oltre 30.000 figure preistoriche. Si cercò di classificarle e di creare un ordine e una tipologia di questo repertorio. Si sviluppò il concetto della stratigrafia dell'arte rupestre, basata sulle sovrapposizioni e sul grado relativo di usura delle istoriazioni di una medesima superficie. Gli antichi artisti tornavano sulle stesse superfici rocciose, per generazioni, ed istoriavano nuovi segni sopra quelli precedenti. Quindi, molte rocce presentavano sequenze di fasi istoriative che avevano un valore cronologico.

Tale ipotesi trovò all'inizio delle forti opposizioni. L'idea di una successione cronologica di figure istoriate su una medesima superficie, era da molti considerata un assurdo. E per parecchi anni il sottoscritto dovette operare nell'atmosfera di reticenza aprioristica a quello che riteneva un principio fondamentale della ricerca in corso. Ci vollero circa 10 anni perché il principio della stratigrafia dell'arte rupestre venisse accettato.

Una serie di analisi particolareggiate permise di stabilire le basi per una cronologia: iniziando con lo studio del *Capitello dei Due Pini* (E. Anati, 1957), seguito da quello della *Grande Roccia di Naquane*

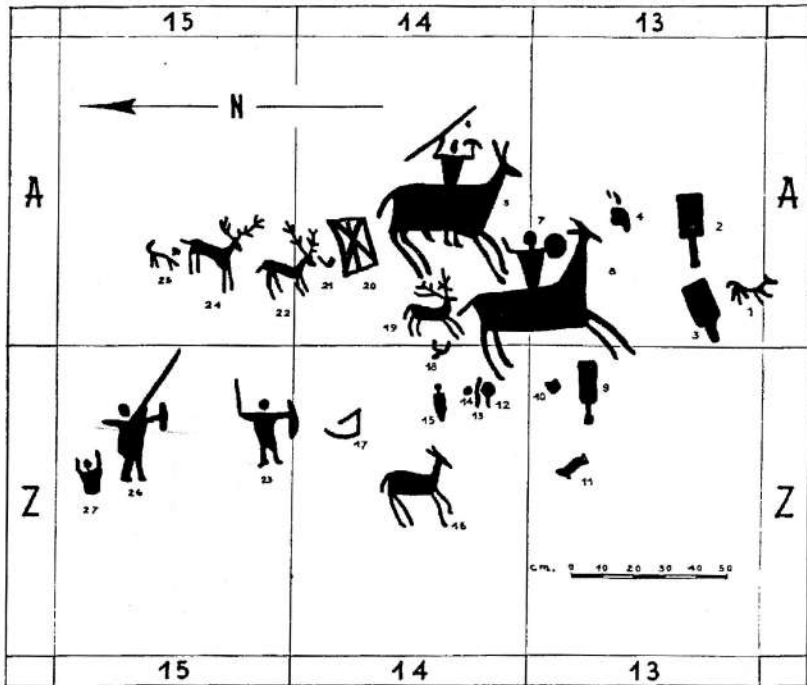


Fig. 26-27.
Rilevamento schematico di un settore della Grande Roccia di Naquane. Più sotto, l'isolamento di una delle fasi

d'istoriazione. La separazione delle fasi è indispensabile per la lettura del linguaggio iconografico.



(E. Anati, 1960a), e di due rocce presso Boario Terme (E. Anati, 1962b), la cronologia relativa trovò una prima sistemazione nel volume *La Civilisation du Val Camonica* (E. Anati, 1960c), che poi fu riveduto e ampliato nelle edizioni in inglese e, quattro anni più tardi, in quella italiana *Civiltà preistorica della Valcamonica* (E. Anati, 1964). Venivano così create le premesse per uno studio razionale dell'arte rupestre camuna. Seguì una "consacrazione" della impostazione proposta e del principio della stratigrafia rupestre, con un articolo commissionato e pubblicato dal prestigioso *Journal of World History*, nel 1967.

Quando nel 1960, con il volume *La Civilisation du Val Camonica* detti notizia della scoperta della civiltà camuna, di una civiltà praticamente sconosciuta, che si era sviluppata nel cuore dell'Europa, la notizia fu presa con scetticismo, specie in Italia. Una comunicazione presentata all'Istituto di Francia (E. Anati, 1959c) riscosse consensi in quella ristretta, se pur prestigiosa cerchia, ma in ambienti più larghi la perplessità doveva sussistere ancora per parecchio tempo. E fino ad oggi vi sono testi di preistoria e di paleontologia che non fanno menzione dell'arte rupestre. Parlano di selci e di ceramiche come uniche testimonianze delle epoche precedenti alla scrittura.

Negli ultimi 35 anni l'attitudine generale ha seguito tre fasi: 1. La Civiltà Camuna è frutto dell'immaginazione di Anati; 2. La Civiltà Camuna è un fenomeno interessante ma non ancora chiaro; 3. La Civiltà Camuna è un fatto storico già noto da tempo! L'iter d'accettazione di una scoperta ci ha fatto seguire il processo di assimilazione di un nuovo fattore storico e del suo graduale inserimento nella cultura contemporanea, dal netto rifiuto iniziale al fatto scontato e "risaputo".

Ritrovamento e scoperta non sono sinonimi. Il ritrovamento può essere casuale ed è spesso frutto di fortuna. Ma anche quando è frutto delle più moderne spedizioni scientifiche, finché non lo si è inquadrato correttamente, compreso e decifrato, il ritrovamento resta solo un ritrovamento. La scoperta invece è il risultato di un'opera intellettuale che implica spiegazione del significato storico, sociale e culturale dei reperti.

La struttura essenziale della cronologia relativa stabilita nel 1960 si è dimostrata valida ed è confermata dalle scoperte successive. Ciò non toglie che ogni anno, i nuovi ritrovamenti e il progredire dello studio, permettano di aggiungere sempre nuovi particolari e di



*Fig. 28. Masso I di Cemmo, lato I.
Rilievo d'insieme.*



*Fig. 29. Masso I di Cemmo, lato I.
Particolare di alcune figure animali della
parte centrale.*

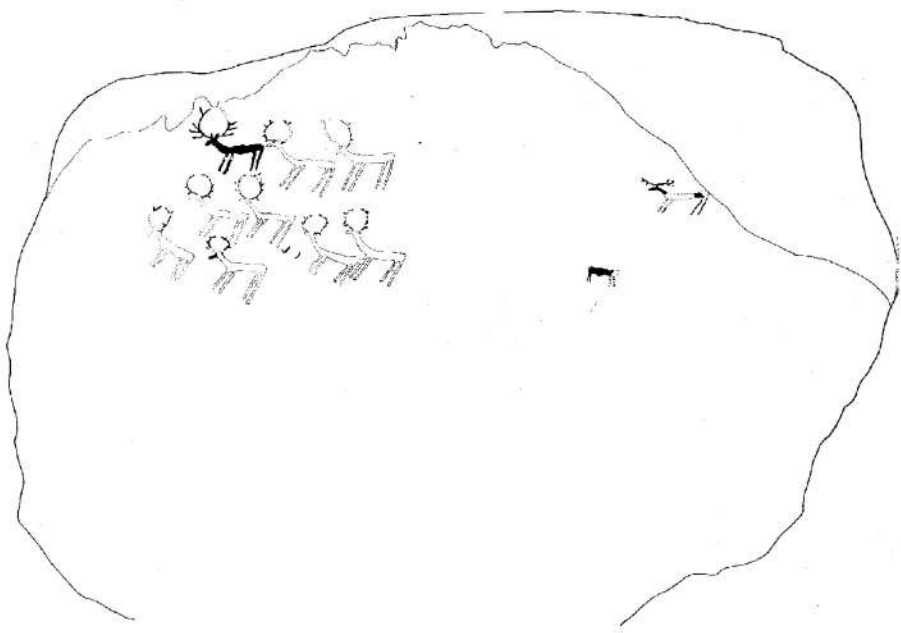


Fig. 30. Masso 1 di Cemmo, lato 1. Rilievo delle figure della prima fase

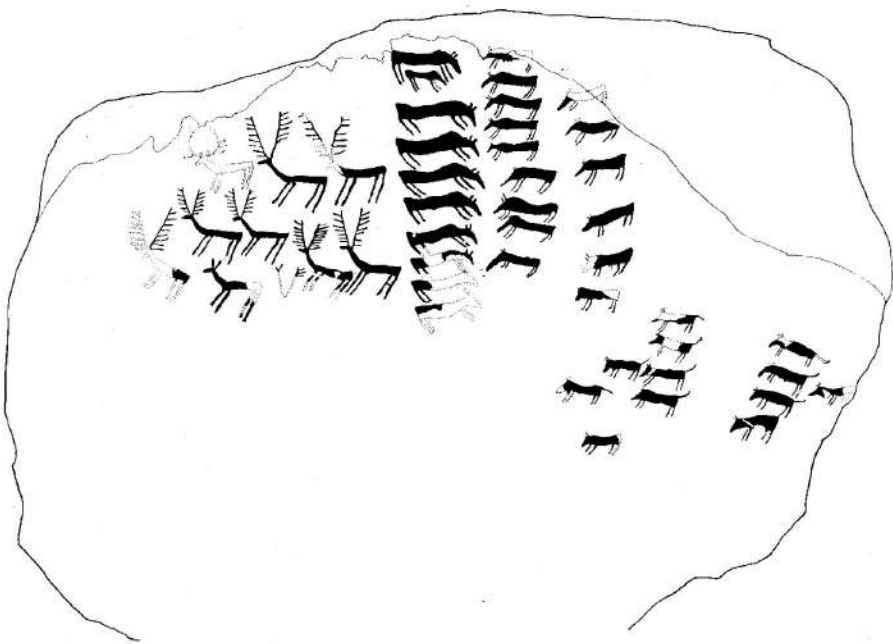


Fig. 31. Masso 1 di Cemmo, lato 1. Rilievo delle figure della seconda fase.

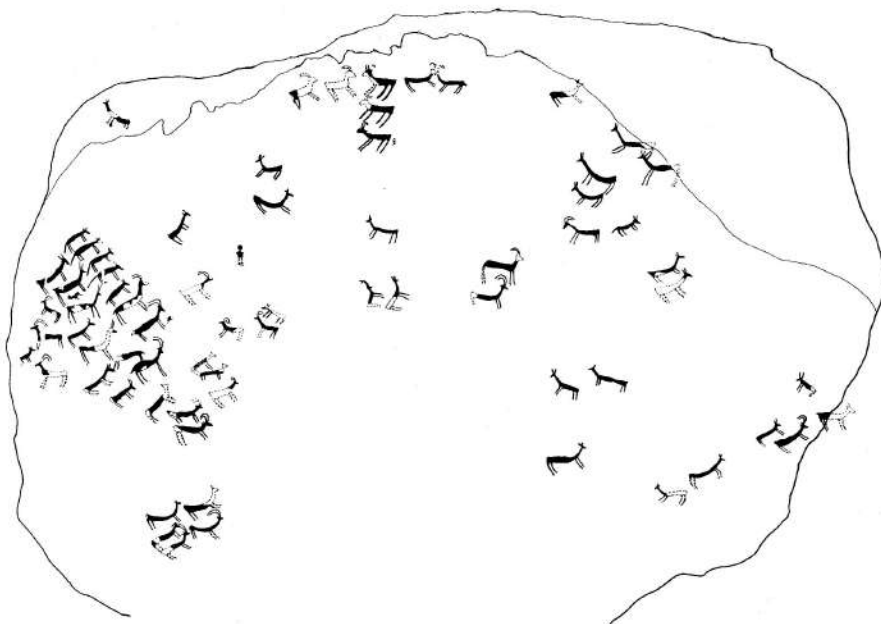


Fig. 32. Masso 1 di Cemmo, lato 1. Rilievo delle figure della terza fase.



Fig. 33. Masso 1 di Cemmo, lato 1. Rilievo delle figure della quarta fase.

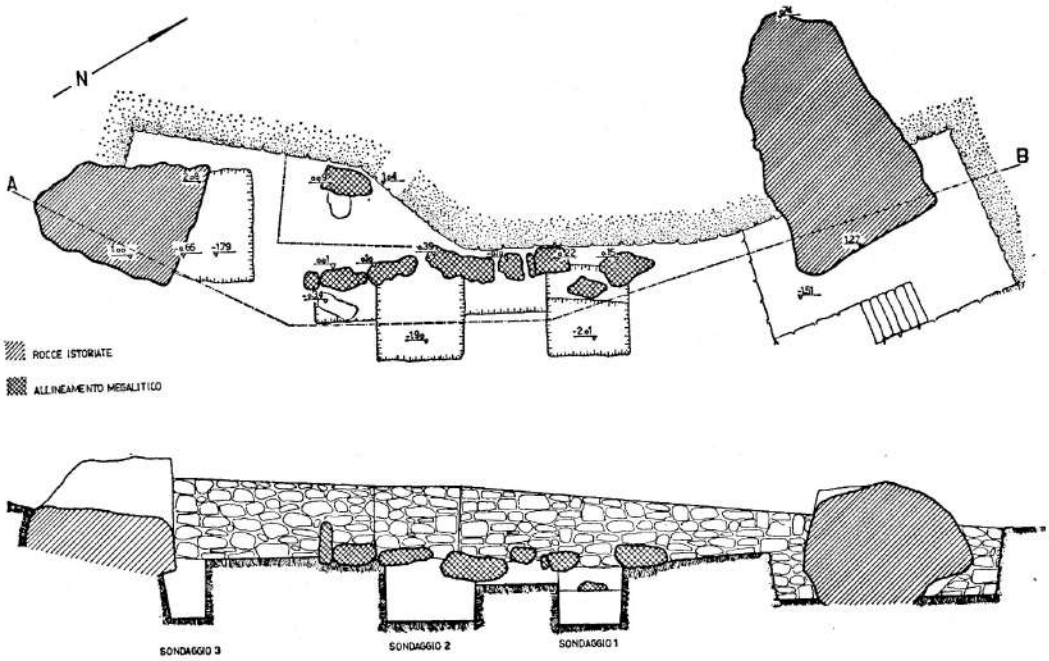


Fig. 34.
Piano e sezione della zona dei Massi di
Cemmo durante gli scavi del 1962.
Al centro, l'allineamento megalitico.

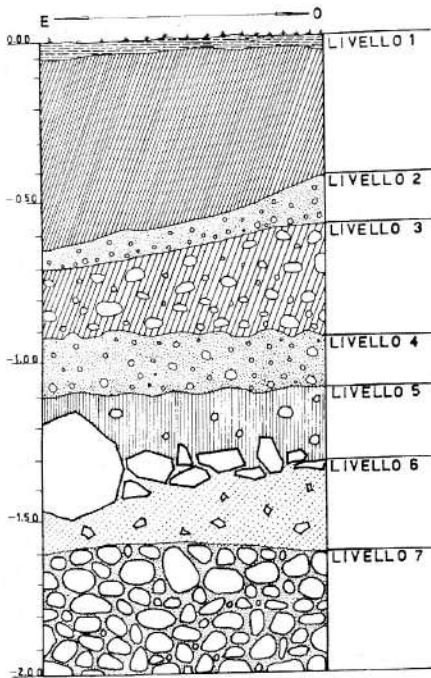


Fig. 35.
Scavi dei Massi di Cemmo. Stratigrafia del
Sondaggio 1.

modificare, affinare o verificare gli elementi della cronologia. Oggi sono note in Valcamonica più di 300.000 figure preistoriche che fanno di questa Valle il principale sito rupestre d'Europa. Lo studio delle sovrapposizioni (figure incise su figure incise precedentemente) permise di stabilire una sequenza cronologica di stili dell'arte rupestre camuna.

Questi studi "cronologici" sono la base per riconoscere fasi e periodi e quindi per sistemare i documenti iconografici in una successione di episodi che costituisce la materia prima per la ricerca storica. Nessuno studio serio poteva essere possibile prima che fossimo in grado di riconoscere stili diversi e di attribuire le figurazioni rupestri ai periodi a cui appartengono.

Nei primi anni '60, a Capo di Ponte, due scavi furono condotti dalla "Missione Anati", per conto della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia. L'uno, attorno ai Massi di Cemmo, permise di stabilire la successione di stratigrafia geologica nella quale s'inserivano i massi stessi che, caduti dalla collina soprastante durante lo stadio Boreale, otto o novemila anni or sono, furono istoriati durante lo stadio Atlantico, ossia tre millenni più tardi.

Tra i due massi vi era un'area di calpestio con un allineamento di menhirs, o pietre fitte, resti di focolari ed alcuni allineamenti di pietre. Tra i ritrovamenti vi erano quattro dischetti di pietra. Si è ipotizzato che potessero essere state le ruote di un modellino di carro simile a quello raffigurato sul secondo masso di Cemmo. Fu rinvenuto anche un ripostiglio che conteneva 38 pezzi di materie coloranti, presumibilmente lasciati colà dagli stessi uomini che, dopo avere eseguito le incisioni rupestri, le avevano anche colorate (E. Anati, 1972a).

L'altro scavo mise in luce il castelliere di Dos dell'Arca, un abitato fortificato di età del Bronzo e del Ferro, dove furono trovate, tra l'altro, rocce istoriate ricoperte da strati antropici con ceramiche, selci ed altri reperti di cultura materiale. I lavori al Dos dell'Arca andarono avanti per due anni e, fino ad oggi, rimangono per la zona gli unici scavi di età del Bronzo e del Ferro intrapresi su vasta scala (E. Anati, 1974b). Settore dopo settore e strato dopo strato, fu dissepolto un piccolo villaggio, difeso da una cerchia di mura che, in qualche punto, raggiunge quattro metri di spessore. Fondato nel

periodo Calcolitico, fu abitato in vari periodi, soprattutto nell'età del Bronzo e del Ferro, e ricostruito varie volte. E' ubicato su una collina a forma di sperone, con le montagne alle spalle. Accanto vi scorre un torrente ricco d'acqua e il sito si trova in una posizione strategica dalla quale domina il settore centrale della Valcamonica.

Nel 1964 prese nuovo vigore lo studio ampio e sistematico della civiltà camuna. In quell'anno sorse a Capo di Ponte il "Centro Camuno di Studi Preistorici" (CCSP), continuatore della "Missione Anati", uno dei cui scopi principali è appunto quello di ricercare e studiare l'arte rupestre (BCSP, 1967). Nel contempo era anche nato il Parco Nazionale di Naquane presso Capo di Ponte. L'area, che comprende quel centinaio di rocce individuato dal Süss, fu donata dal Comune di Capo di Ponte allo Stato; sotto la gestione della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia, cominciò a funzionare agli inizi degli anni '60; con esso s'intendeva aprire al vasto pubblico la visita a una località rupestre.

Intanto anche le esplorazioni prendevano nuove dimensioni; si estendevano all'intera Valcamonica e alle zone circostanti. Così, ogni anno, qualche tessera si aggiungeva al mosaico della civiltà camuna. Gli scavi fornivano nuovi aspetti a quanto le incisioni rupestri ci rivelavano; le esplorazioni del territorio portavano al ritrovamento di un crescente numero di rocce istoriate. L'esperienza dei ricercatori si arricchiva di anno in anno e si mettevano a punto i metodi per una analisi sistematica di largo respiro. Alle ricerche archeologiche del Centro Camuno di Studi Preistorici si aggiungevano gli interventi della Soprintendenza archeologica. Un'ampia collaborazione vedeva coinvolti altri ricercatori tra cui Martine Van-Berg, Aharon Horowitz, Ygal Shilo, Umberto Sansoni, Tiziana Cittadini, Raffaele De Marinis, Francesco Fedele, Bernardo Bagolini, Raffaella Poggiani ed un gran numero di appassionati.

Recentemente sono stati condotti diversi nuovi scavi. Una importante sequenza di strati sovrapposti è venuta in luce a Cividate Camuno, in scavi condotti dalla Soprintendenza archeologica. Nel Castello di Breno, Francesco Fedele ha messo in luce resti di abitato e inumazioni di vari periodi. Sull'altopiano di Ossimo, lo stesso ricercatore ha scavato uno strato con statue menhir *in situ*. Presso i

Massi di Cemmo Raffaele De Marinis ha ampliato gli scavi attorno a questi monumenti.

L'evoluzione delle ricerche in Valcamonica corrisponde allo sviluppo dell'attenzione generale per l'arte rupestre. Tali ricerche e le pubblicazioni che ne sono conseguite hanno contribuito in maniera determinante alla crescita di un interesse del pubblico per questo settore dell'archeologia. Tema sottovalutato fino a venticinque anni or sono, da allora raccoglie un crescente numero di cultori nel mondo intero.

Sia per la sua ubicazione geografica al centro dell'arco alpino, con lo sbocco nella pianura padana, sia per la quantità insolita di figure e per il loro carattere realistico-descrittivo, ben presto ci si rese conto che la Valcamonica avrebbe potuto procurare molti nuovi dati di evoluzione culturale, di storia delle religioni e di storia dell'arte (E. Anati, 1959b, 1960a). Ma in Valcamonica vi era ben altro. I ritrovamenti hanno messo in luce non solo una eccezionale zona di arte rupestre, ma le vestigia di una civiltà che, pur mantenendo una propria coerenza nel corso di ottomila anni, pur avendo una spiccata personalità etno-culturale, aveva registrato le tendenze, lo spirito, le caratteristiche economiche, sociali e politiche, i pregi e le debolezze, le ambizioni e le velleità degli otto millenni nel corso dei quali si concepì, si formò ed acquisì la sua fisionomia l'Europa egocentrica che negli ultimi due millenni ha imposto al pianeta Terra la propria identità. La Valcamonica quindi ci dà una nuova conoscenza di come sia cresciuta la civiltà europea e la società contemporanea.

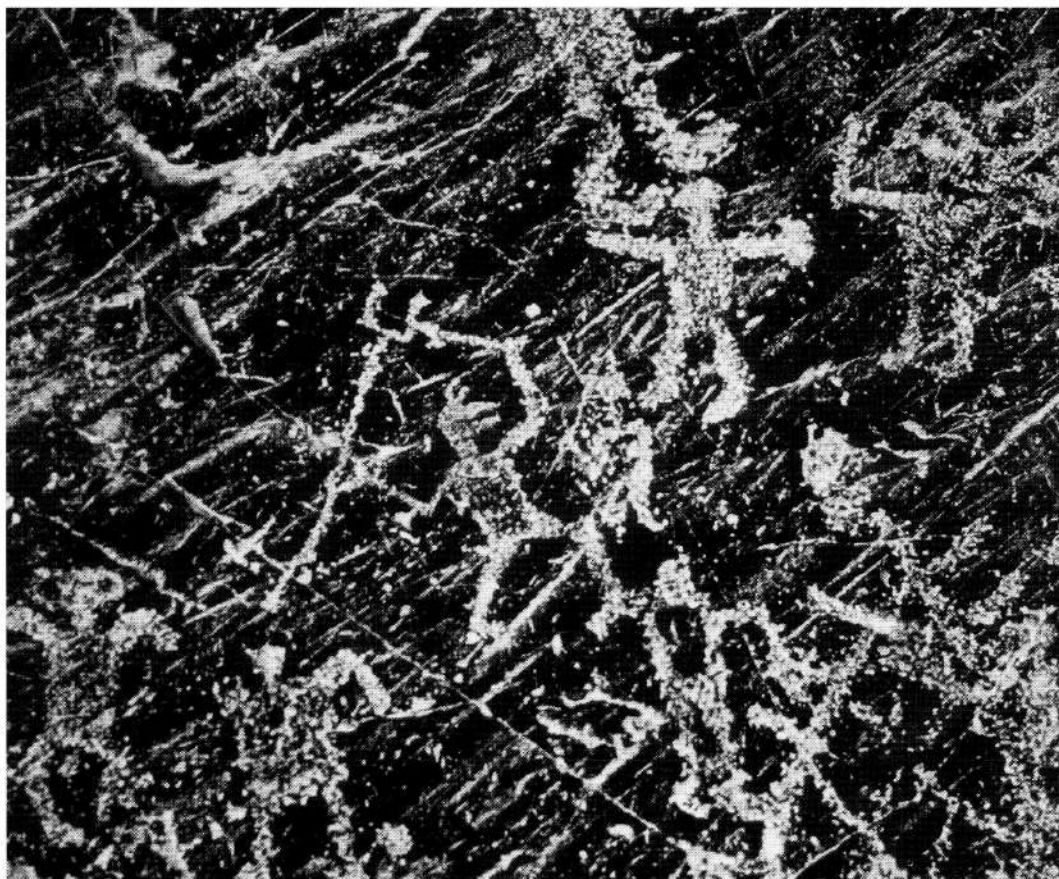
La scoperta è un processo in atto. I materiali rinvenuti vengono analizzati e sono oggetto d'impegno intellettuale, di pensiero, di dibattito e di pubblicazioni. Quando si studia un materiale di tale mole, ogni giorno quasi avviene una piccola scoperta, si riesce a capire qualcosa di più e si hanno nuove interpretazioni che, a loro volta, vanno verificate. Finché la ricerca va avanti, la scoperta è incompleta e si può sempre aggiungere ad essa nuovi fattori. Anche se l'esplorazione, i ritrovamenti, il loro rilevamento e descrizione potessero concludersi in una generazione, cosa quanto mai improbabile, la scoperta della civiltà camuna richiederà ancora alcune generazioni.

Nel corso degli anni, la ricerca su l'arte rupestre della Valcamonica veniva aggiornata dalle nuove pubblicazioni che sono indicate in bibliografia. Alcune di queste hanno segnato delle tappe. Nel 1960 uscivano i due volumi *La Grande Roche de Naquane* e *La Civilisation du Val Camonica*. L'impostazione cronologica trovava quindi una sua sistemazione in "Origins and Evolution of the Camunian Civilization", nel *Journal of World History*, 1967.

Seguivano alcune opere monografiche su l'arte preistorica in Valtellina (1968), le statue stele e i menhirs decorati del periodo calcolitico (1970), le figurazioni di pugnali nell'arte rupestre (1972), I carri e gli aratri nell'arte camuna (1972), l'arte rupestre di Luine presso Boario Terme (1973), le monografie su alcune rocce particolari quali i massi di Cemmo, il primo masso di Borno, i massi di Malegno, vari monumenti e rocce istoriate su l'altopiano di Ossimo-Borno (1972-1976).

Dopo alcuni anni uscì un'altra opera di sintesi, *Evoluzione e Stile* (1976) e, sei anni più tardi, un ulteriore aggiornamento, *I Camuni alle radici della civiltà europea* (1982). Di pari passo furono pubblicati altri studi monografici e, nel contempo, aggiornamenti di una visione d'insieme della civiltà camuna con opere quali *10.000 Anni di Storia in Valcamonica*, in varie edizioni dal 1980 al 1990, e *Valcamonica Riscoperta* (1989).

Questa opera presenta un ulteriore aggiornamento dei libri precedenti e resterà l'ultima sintesi fin quando non se ne pubblichino un'altra. Il ritmo delle ricerche non diminuisce. Nuovi ritrovamenti avvengono tutto il tempo ma ormai da qualche anno la cronologia generale, l'itinerario evolutivo e storico, non hanno subito notevoli mutamenti. Tuttavia, lo studio cronologico si raffina con l'analisi dei nuovi ritrovamenti, così i periodi vengono suddivisi in fasi e le fasi in sottofasi. Ciò che cambia notevolmente è invece la profondità della lettura dei documenti che si arricchisce con il maturarsi della ricerca. La lettura dei messaggi contenuti nell'arte rupestre è oggi la grande sfida nella quale si concentrano gli sforzi dei ricercatori.



*Fig. 36.
La "Scena del diavolo" di Bedolina. Una
figura mitologica con becco e corna,
armata di forca, attacca due personaggi.
In basso e a sinistra, altri personaggi
sembrano avere il braccio destro
amputato.*

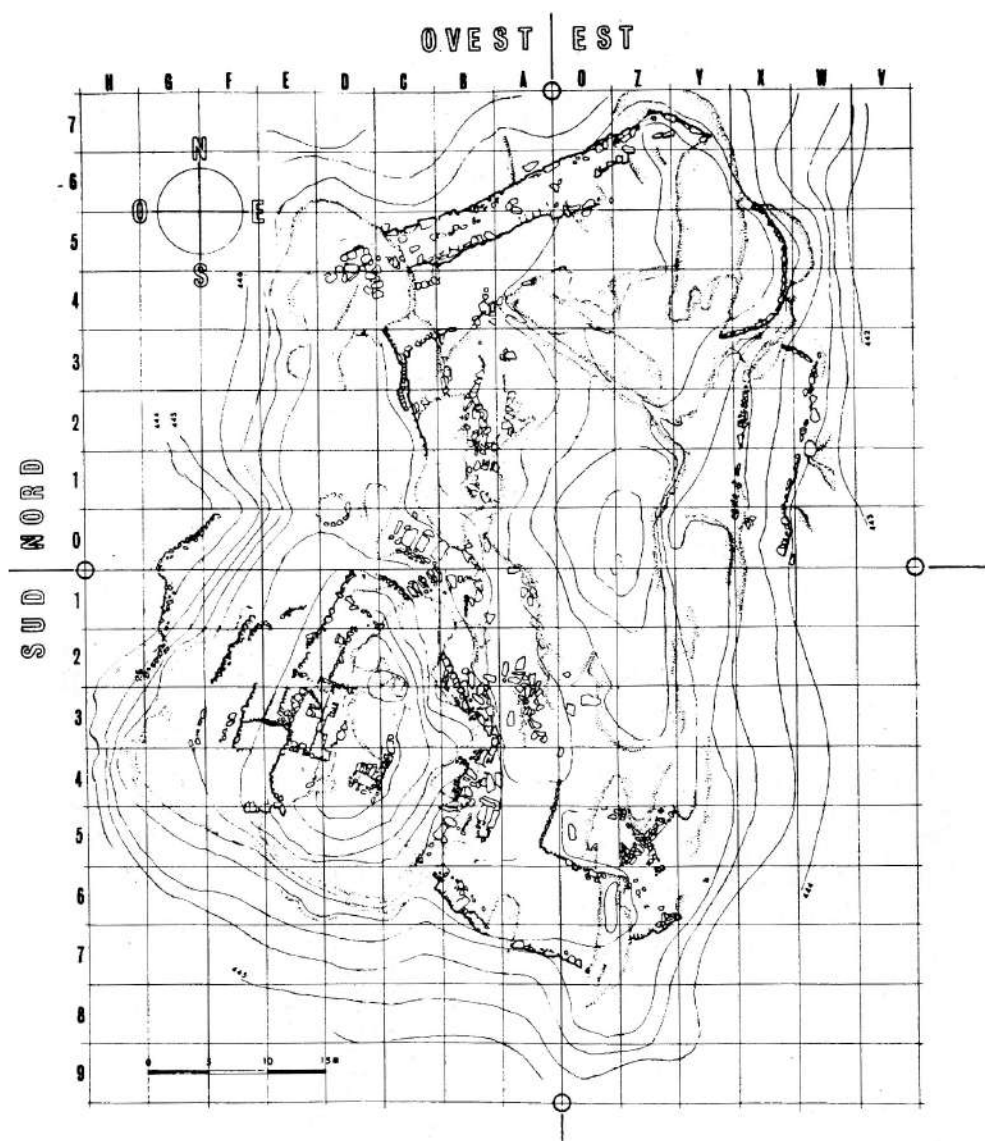


Fig. 37.
 Il Castelliere di Dos dell'Arca, a Capo di Ponte, con le principali strutture di età del Bronzo e del Ferro. Il muraglione nord, dello spessore di circa quattro metri, fu costruito in una fase dell'età del Bronzo che includeva numerosi frammenti di ceramica della cultura terramaricola. Il muro fu parzialmente ricostruito con uno spessore più stretto verso la metà dell'età

del Ferro. Nel settore sud-ovest, nella parte più alta della collina, appaiono i resti di una struttura a carattere cultuale dell'età del Ferro nella quale sono stati ritrovati numerosi frammenti di ceramica con iscrizioni nord-etrusche. Accanto è stata scavata una tomba collettiva che conteneva diversi scheletri. Nella parte centrale di questo settore fu costruito un bastione in epoca romana.

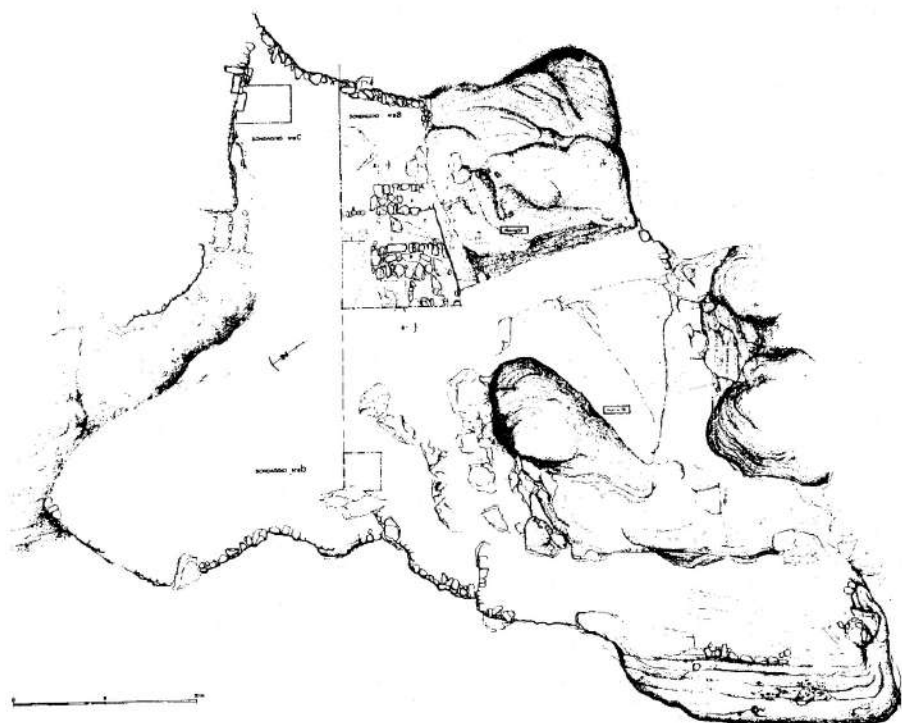


Fig. 38.
 Scavi della collina
 6 di Luine a Darfo-
 Boario Terme.
 Un piccolo
 santuario con due
 massicci muri in
 pietra è addossato
 ad una roccia
 istoriata. Un'area
 cerimoniale tra tre
 superfici istoriate è
 circondata da
 muretti megalitici.



Fig. 39.
 Scavo di una
 capanna (di
 probabile età del
 Bronzo) davanti ad
 una roccia
 istoriata a Foppe
 di Nadro, Ceto.

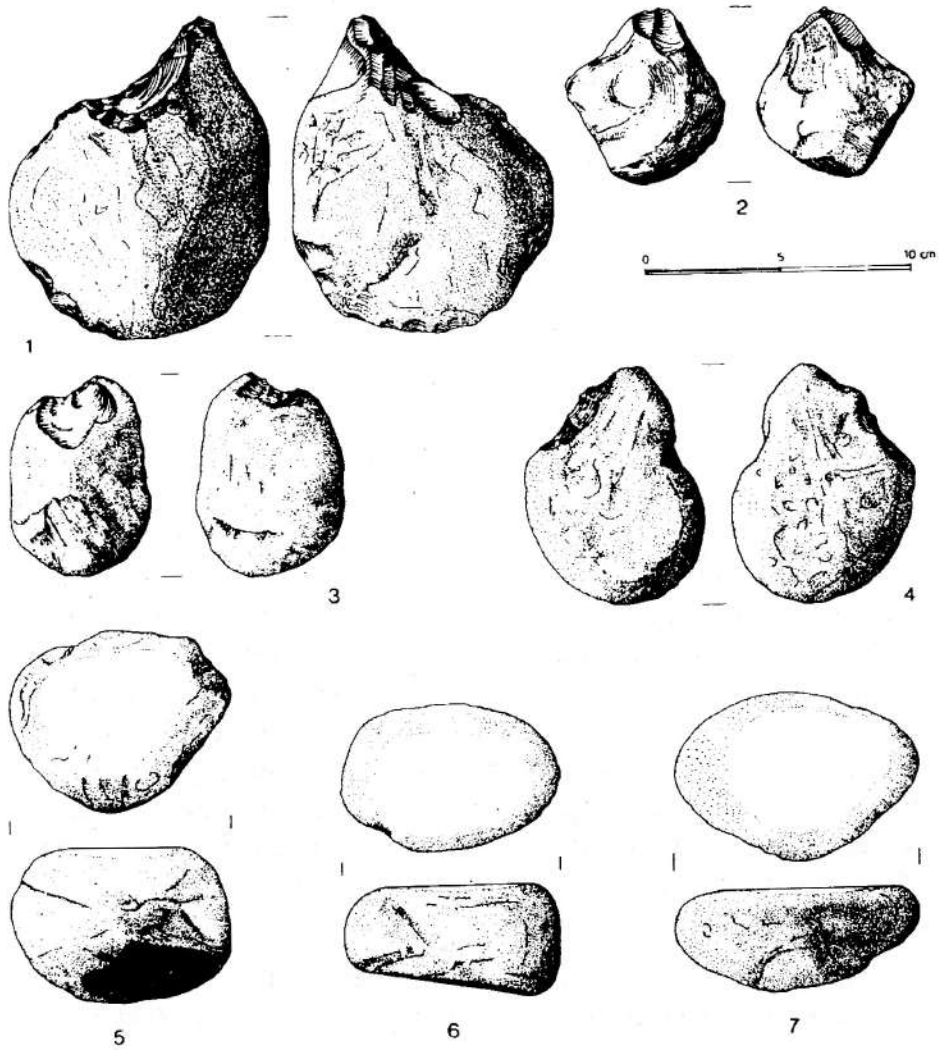


Fig. 40.
 Luine di Darfo-Boario Terme. Scavo 2.
 Utensili per eseguire le incisioni rupestri:
 1-4. strumenti incisori in quarzite e
 conglomerato; 5-7. lisciatoi in granitoide,

quarzite e conglomerato. Questi strumenti
 furono presumibilmente usati per istoriare
 la superficie rocciosa accanto alla quale
 sono stati ritrovati.

Capitolo 2

L'UOMO E L'AMBIENTE

Perché, proprio in questa Valle, è fiorita la maggiore concentrazione di arte rupestre che si conosca in Europa. Perché proprio qui? Forse la vera ragione non la sappiamo ancora. Si pensa ad una serie di contingenze, le superfici rocciose particolarmente levigate, l'ambiente di una valle chiusa che era propizio alla concentrazione ed alla vita introversa, la presenza di una montagna sacra attorno alla quale si svolgevano riti particolari. Altre ipotesi sono state proposte. E' tuttavia probabile che, come si constata anche in altre maggiori concentrazioni di arte rupestre nel mondo, furono particolari aspetti della relazione tra uomo e ambiente ad offrire le premesse per la creatività artistica.

La Valcamonica scende dal cuore delle Alpi, dai ghiacciai dell'Adamello e del Cevedale. Dai passi del Tonale e dell'Aprica due torrenti confluiscono a Edolo da dove il fiume Oglio percorre circa sessanta chilometri prima di sfociare nel lago d'Iseo. In questo tratto di valle si concentrano, per la massima parte, le vestigia degli antichi Camuni. Oltre il lago d'Iseo, l'Oglio taglia l'anfiteatro morenico, ricordo dei grandi ghiacciai quaternari, prima di raggiungere la pianura Padana per gettarsi nel fiume Po.

Da circa due milioni di anni, dall'inizio dell'era Quaternaria, la Valle è stata ripetutamente coperta dal ghiaccio che raggiunse talvolta spessori di oltre mille metri. In tali momenti la Valle e le zone circostanti si presentavano come un grande deserto gelato, le cime

rocciose delle montagne affioravano scure tra le bianche distese inclinate. Il paesaggio era simile a quello che oggi si vede in Groenlandia o in Antartide.

Detriti del suolo, pietre e sabbia, erano trascinati dalla lenta discesa dei ghiacciai, premuti sul pendio dal loro peso, levigando anche le rocce più dure. Così i fianchi della Valle sono stati limati, i costoni sono stati modellati e le pareti levigate e striate, creando giochi di natura che presentano forme suggestive. L'uomo, che arrivò più tardi, fu attratto da tali forme e da esse ispirato per istoriarvici le espressioni della sua creatività immaginativa e artistica.

Oltre alla valle che da essi prese il nome, i Camuni furono presenti, in taluni periodi, anche sulle sponde del lago d'Iseo, in Valtellina e forse anche in Valchiavenna e Bregaglia, ma la Valcamonica ne è sempre stata il territorio preferenziale, dai primordi fino alla conquista romana con la quale la loro cultura trovò fine.

Il grande ghiacciaio del Pleistocene si ritirò dalle pianure e dalle valli dell'Italia settentrionale, tra 14.000 e 10.000 anni or sono (12.000-8.000 a.C.). Successivamente si seguono ulteriori, secondarie alternanze di avanzamento e regresso dei ghiacci. Come gran parte dell'area sub-alpina, la Valcamonica è molto sensibile ai cambiamenti climatici. Questo fatto è dovuto, probabilmente, all'influenza che le fluttuazioni delle linee delle nevi perenni hanno sull'ambiente delle strette valli circondate da alte montagne. Variazioni che possono essere state di secondaria importanza per le grandi pianure, furono qui rilevanti per la flora, per la fauna e per l'uomo. L'analisi dei pollini ritrovati negli strati databili, lo studio delle stratigrafie geologiche, gli esami granulometrici, ci insegnano che il clima di questa Valle è costantemente cambiato negli ultimi 12.000 anni (A. Horowitz, 1974-b).

La Valcamonica era coperta dai ghiacci durante il tardo Pleistocene. Quando l'età glaciale giunse a termine e i ghiacci cominciarono a sciogliersi, il letto della Valle fu cosparso da laghetti e acquitrini, mentre i versanti, ancora quasi interamente rocciosi e privi di vegetazione, erano percorsi da innumerevoli torrenti che portavano a valle acque tumultuose, molto più abbondanti di oggi, trascinando macigni ed erodendo profondamente il terreno.

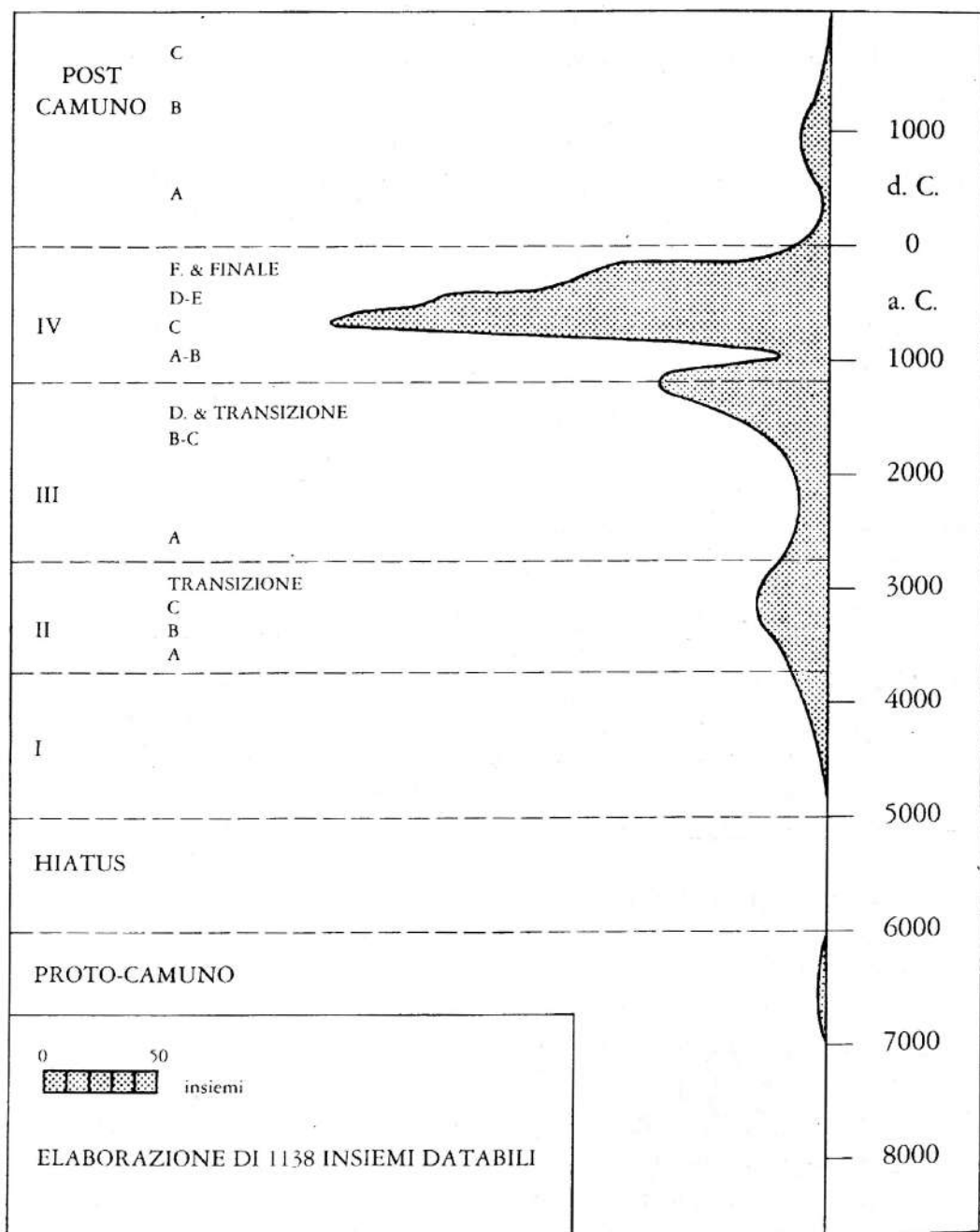


Fig. 41.
Arte rupestre della Valcamonica. Grafico
di frequenza cronologica. In base alla

campionatura utilizzata, vi fu una grande
esplosione di creatività artistica nell'età
del Ferro.

Chiusa in basso dal lago d'Iseo sul quale scendevano a picco pareti rocciose, e penetrabile dall'alto attraverso due passi alpini che dovevano essere ancora permanentemente o quasi coperti di ghiaccio, la Valcamonica era di difficile accesso. Anche la Valle stessa era acquitrinosa e mal transitabile, e i due versanti erano così frastagliati da ruscelli e torrenti, occupati da massi erratici ed altri detriti, da rendere arduo il passaggio. Grazie allo svilupparsi di alghe, licheni e arbusti di steppa, una coltre di humus cominciò a ricoprire il suolo roccioso e a trasformarlo in habitat più ospitale per vegetazione ad alto fusto. Alla vegetazione seguì la fauna, e a questa i primi nuclei umani.

L'ambiente da allora non è mai rimasto costante. Vi sono state alternanze minori di periodi più caldi e più freddi, più umidi e meno umidi, e tale processo continua. Il secolo scorso era più freddo di oggi ed attualmente ci troviamo in una fase di riscaldamento climatico. Per cui anche il livello dei ghiacciai permanenti si ritira, di anno in anno.

Il gelo, le piogge, il vento, hanno avuto ruoli determinanti nel provocare smottamenti, episodi erosivi e fenomeni di accumulazione di depositi. I torrenti si sono aperti varchi, modificando il loro corso. Anche il paesaggio più desolato è sempre stato vivo e attivo.

La vegetazione ha subito costanti modifiche, secondo due fattori principali. L'uno, determinato dai cambiamenti climatici, ha variato, da stadio a stadio, i limiti altimetrici di vari tipi di vegetazione ed ha provocato l'estinzione di alcune specie. L'altro, determinato dalla penetrazione di elementi floristici esterni, ha introdotto nella zona delle specie esotiche.

Prima della fine del Pleistocene, si erano verificati diversi episodi di avanzamento e di recesso dei ghiacciai. Nei periodi più temperati, che i geologi chiamano interstadi, l'uomo avrebbe potuto giungere in Valle e infatti si hanno indizi di una tale presenza saltuaria. Ma, per ora, a parte un sito isolato a Nadro, nel comune di Ceto, in cui sono stati trovati strumenti litici attribuibili al Paleolitico medio (a circa 40.000 anni fa), le prime evidenze sicure di presenza umana in Valcamonica sono testimoniate dalle più antiche incisioni rupestri, che sembrano risalire a poco dopo il ritiro dei ghiacciai, allo stadio climatico Pre-Boreale, nell'ottavo millennio a.C. In questo periodo la

temperatura è in aumento e una vegetazione di alto fusto, composta prevalentemente di pini e di betulle, invade la Valle.

Giungono allora gruppi di cacciatori alla ricerca di preda: sono gli autori delle più antiche figure rupestri che conosciamo nell'area alpina. La fauna è ancora di tipo pleistocenico. L'alce, il più grande

GRAFICO DELLE VARIAZIONI AMBIENTALI

ETÀ		STADI CLIMATICI	CARATTERI CLIMATICI	CURVA CLIMATICA		VEGETAZIONE DOMINANTE		PERIODI CAMUNI	ETÀ ARCHEOLOGICHE
DA OGGI	A.C.			CALDO	FREDDO	TONALE 1800 m	ISEO 200 m		
1000		SUB ATLANTICO	temperato e umido con oscillazioni			ontani pini e querce	ontani frassini e castagni	POST CAMUNO	RECENTE MEDIEVALE ROMANA
2000	0								IV
3000	1000	SUB BOREALE	caldo in diminuzione con episodi di siccità			ontani abeti pini e querce	querce e ontani	CIVILTÀ CAMUNA	ETÀ DEL BRONZO
4000	2000								III
5000	3000	ATLANTICO	caldo umido (optimum climatico)			foreste di abeti	ontani e querce		II
6000	4000							I	
7000	5000	BOREALE	episodio freddo e secco			foreste di ontani e abeti	noccioli e querce	hiatus ?	EPI PALEOLITICO
8000	6000		caldo secco						
9000	7000	PRE BOREALE	temperatura in aumento			pini e betulle	pini e betulle	?	PALEOLITICO SUPERIORE
10000	8000	TARDO GLACIALE	molto freddo						
11000	9000		freddo decrescente						

Fig. 42.
Valcamonica. Grafico delle variazioni

ambientali intervenute negli ultimi 12.000 anni.

dei cervidi, è la figura dominante nelle istoriazioni rupestri. Nessuna figura di alce sarà poi presente tra le migliaia d'istoriazioni che conosciamo di epoche posteriori. Di quest'epoca, che gli archeologi definiscono Mesolitico o Epi-Paleolitico, si trovano anche resti di bivacchi, con focolari e piccoli strumenti in selce, microliti. Due siti ci hanno restituito testimonianze particolarmente importanti di questi primi nuclei umani, l'uno in una grotticella di Nadro presso Ceto, l'altro, sull'altura del Castello di Breno.

Nel successivo stadio Boreale, nel corso del quale il bosco di quercia e nocciolo prende il sopravvento nella bassa Valle, la temperatura media continua ad aumentare. La fauna sub-artica che aveva occupato la Valle durante il precedente millennio va scomparendo. Vari tipi di cervidi e capridi selvatici di media e piccola taglia sono l'elemento faunistico più caratteristico.

Dopo un breve episodio freddo e secco, in corrispondenza del quale non si conoscono resti antropici nella Valle, inizia, nello stadio climatico denominato Atlantico, attorno al 5.500 a.C., una nuova e più massiccia presenza dell'uomo. E' un'epoca calda e umida, nel corso della quale, in diverse parti d'Europa, molti gruppi umani cominciano ad intraprendere il graduale passaggio dallo stadio di raccoglitori a quello di produttori di cibo e di sfruttatori sistematici della natura. Sviluppano l'agricoltura ed introducono nella propria cultura materiale le innovazioni tecniche che contribuiscono a definire il periodo Neolitico: in particolare nuovi tipi di strumenti di selce e la ceramica. In questo periodo la Valle è coperta da foreste di abeti, di ontani, di querce, come pure da praterie, ottimi pascoli per gli erbivori selvatici e domestici. Vi fu allora un notevole incremento della popolazione e la presenza umana è documentata in diverse località della Valle.

Tali cambiamenti climatici avvengono in gran parte d'Europa ed anche l'evoluzione culturale dell'uomo segue sviluppi analoghi in varie zone. Questo periodo, tra l'altro, rivela un'esplosione demografica di vasta portata da un'estremità all'altra dell'Europa temperata e del Vicino Oriente. Dovunque aumentano, non solo i siti archeologici, ma anche le loro dimensioni.

Già allora l'uomo aveva appreso a modificare l'ambiente. L'esigenza di creare campi da coltivare e la necessità di legname per

costruirsi le capanne e per alimentare il fuoco, portava all'abbattimento di alberi e all'introduzione di nuove specie vegetali.

Lo stadio Sub-Boreale, un episodio climatico di graduale raffreddamento, è durato tra il 3.000 e l'800 a.C. con una punta di freddo intenso verso la fine, presumibilmente tra il 1.000 e l'800 a.C. Ontani, abeti, pini e querce, con prevalenza di queste ultime alle basse quote, coprono la Valle insieme a prati rigogliosi e a campi coltivati. In questo periodo si verifica un apice culturale e un'importante crescita demografica della popolazione camuna.

Dopo l'800 a.C. vi sono state nel clima solo variazioni minori con episodi di caldo e di freddo, di maggiore e minore umidità, che si avvicendano ancora oggi ogni 200-300 anni. La maggior crescita della popolazione avviene nell'età del Ferro, tra l'800 a.C. e l'arrivo dei romani il 16 a.C. Gli sparuti clan dei primordi si erano trasformati in un popolo il cui nome, Camunni, ci viene tramandato dai romani.

Alla fine del Pleistocene, dello stadio tardo-glaciale, con un rapido riscaldamento del clima, milioni di metri cubi di ghiaccio si sono trasformati in acqua, che ha invaso le grandi pianure: la pianura Padana, così come quelle del Rodano, del Reno e del Danubio, erano allora grosse paludi attraversate da enormi fiumi. L'invasione delle acque ha modificato la topografia ed è stata anche una delle principali cause dei mutamenti faunistici.

All'inizio dell'Olocene, negli stadi Pre-boreale e Boreale, si sono assestati, nelle loro caratteristiche geografiche, i corsi dei fiumi e gli alvei dei laghi. L'Oglio è la spina dorsale della Valcamonica. Attorno a questo fiume è nata, cresciuta e continua a svilupparsi, la vita economica del territorio. Oggi le acque dell'Oglio e quelle dei suoi torrenti laterali sono sorgente di energia elettrica, sfruttata da fabbriche e centrali che fioriscono lungo il suo corso, e servono per irrigare i campi. Per millenni sono state anche l'habitat di una varietà di pesci che l'inquinamento degli ultimi anni ha fatto pressoché scomparire. Queste acque, sorgente di ricchezza, talvolta, tuttavia, possono anche essere causa di frane, di erosioni del terreno, di alluvioni che devastano campi e creano modifiche nella topografia e nel paesaggio.

La storia dell'ambiente camuno ci mostra come esso abbia

determinato la vita dell'uomo. Soprattutto lo sviluppo della zona è dipeso costantemente dalle variazioni del fiume, la cui fisionomia e il cui letto sono spesso stati in mutazione. Erosioni e piccole frane tuttora, di tanto in tanto, sacrificano all'Oglio alcuni appezzamenti di terreno e modificano il suo corso.

Nei periodi d'intensa umidità, che seguirono il disgelo dell'ultimo grande ghiacciaio quaternario, nelle zone pianeggianti della Valcamonica si formarono laghetti e pantani, collegati, nelle zone più inclinate, dal corso dell'Oglio. Ma se le acque pullulavano di pesci e di uccelli acquatici, se attiravano a sé altri animali, i pantani dovevano essere spesso causa di malattie e dovevano anche rendere assai difficile il transito nel fondo valle.

Nelle stagioni particolarmente piovose o nei periodi di disgelo, le acque dovevano crescere e ripetutamente la loro forza doveva sconvolgere la vita lungo il loro corso. Il paesaggio conserva le testimonianze di queste catastrofi: frane e smottamenti avvenuti dopo il disgelo, negli ultimi 10.000 anni. Ancora duemila anni fa, perfino i Romani, abili costruttori, dovettero abbandonare l'idea di costruire una via diretta e facile nel fondovalle, e quella che progettaron, la *Via Valeriana*, tortuosa e difficile, si snodava a mezza costa sulla montagna al di sopra dei pantani e laghetti, lontana dai pericoli di alluvione ed erosione. Lungo questa strada sorsero abitati; e i villaggi di oggi ne conservano, in molti casi, le stesse ubicazioni.

Per quanto ci è dato sapere, anche gli abitati dei camuni pre-romani non si trovavano normalmente nel pericoloso fondovalle, ma piuttosto sulle colline laterali. Ne sono testimonianza le mura megalitiche, così come le selci, le ceramiche, gli strumenti di pietra, ed altri ritrovamenti che sono ritornati alla luce in numerose località della valle. Si trovano anche resti d'importanti insediamenti, come quelli del Castelliere di Dos dell'Arca o del Castello di Breno, con vestigia di diversi strati e livelli, testimoni di sequenze lunghe millenni e con successioni stratigrafiche che mostrano la stazionarietà di alcuni abitati.

E' qui, in questo habitat, che i camuni istoriarono le loro rocce e così lasciarono ai posteri, anche senza che tale fosse la loro intenzione, un patrimonio iconografico che racconta le loro vicende.

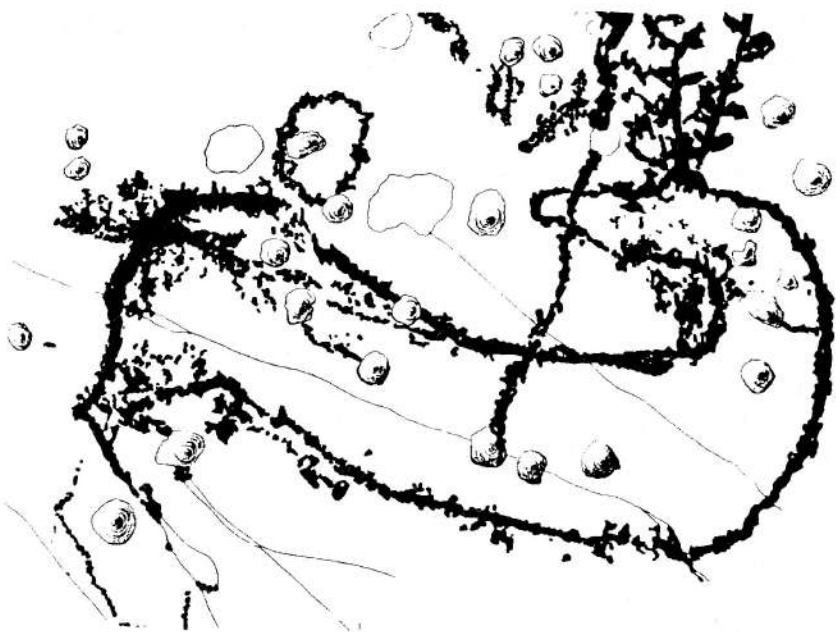
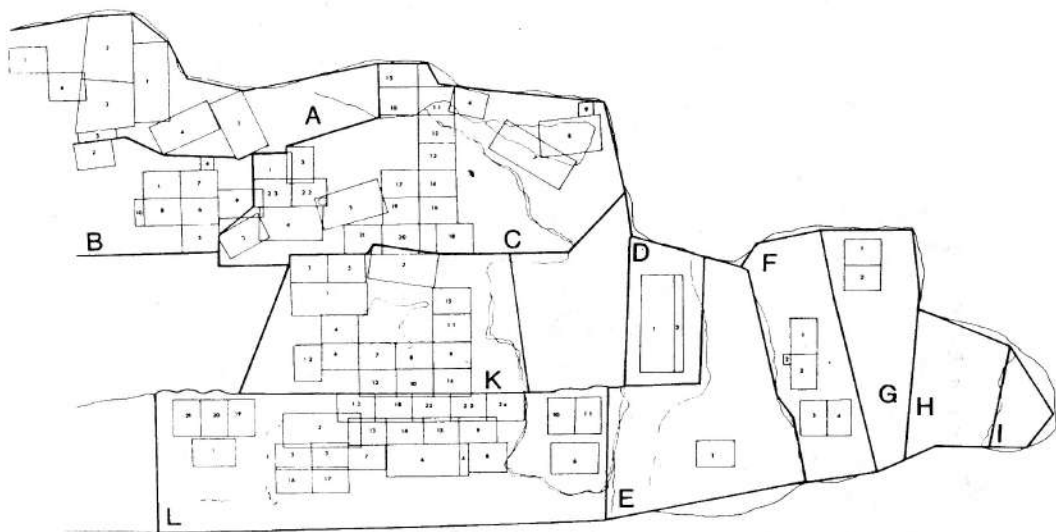


Fig. 43.
Rilievo di cervide colpito da dardi.
Periodo Proto-camuno. VII millennio a.C.
Luine di Darfo-Boario Terme, roccia 34.

Fig. 44.
Settori di rilevamento della Roccia 34 di
Luine, la più riccamente istoriata nota
nella Valcamonica, dove oltre mille figure
sono venute in luce. Il cervide della
illustrazione precedente si trova nel
settore A-I.



Molte altre valli, in tutta Europa, hanno avuto una storia analoga, ma qui essa è stata tramandata ai posteri. All'inizio di questo capitolo ci si chiedeva perché proprio qui? Vi sono altre zone nelle Alpi e in altre zone d'Europa, dove la popolazione ha lasciato le proprie istoriazioni, ma da nessuna parte, per quanto ne sappiamo oggi, una sequenza così ricca e che copre un periodo così completo, dal disgelo del grande ghiacciaio all'arrivo dei Romani: 10.000 anni di storia.

Altrove sappiamo che l'uomo lasciò messaggi analoghi più deperibili, ad esempio con pitture invece che con incisioni. Ma probabilmente, per la massima parte, l'iconografia di questi lunghi periodi era su materie deperibili, su cortecce d'albero, su stoffe, pelli, papiri o foglie. Tanti documenti vanno distrutti ogni istante, nel corso dei millenni. E ciò doveva avvenire anche in Valcamonica. Anche qui come altrove dovevano esservi, oltre alle incisioni, anche pitture, ed oggetti in legno ed in altre materie deperibili. Quello che si è conservato era probabilmente solo una minima parte del patrimonio iconografico, ed esso è un tesoro per l'umanità, che va studiato, compreso, protetto, perché è una grande sorgente di conoscenza del passato che si arricchisce via via che cresce il suo studio.

Nel presente capitolo, oltre alla storia dell'ambiente alpino, abbiamo visto anche la storia demografica degli antichi camuni. La popolazione è cresciuta nel corso dei secoli e sempre meglio si è adattata all'ambiente. D'altro canto anche il clima è cambiato con alternanze più o meno umide, più o meno calde, con cambiamento del livello dei ghiacciai e con conseguenti variazioni nella fauna e nella flora.



Fig. 45.

Scena di lotta tra due personaggi con casco raggiato sulla testa e piccolo scudo in mano. Sorge il dubbio: è rappresentazione di una lotta reale oppure di una danza?
Zurla, Ceto. Periodo IV/E.

Fig. 46.

Arte preistorica della Valcamonica. Tavola dell'evoluzione stilistica di alcuni temi principali.





*Fig. 47.
Tavola tipologica dell'arte camuna. La
classificazione dei grafemi è fatta per
categorie.*

*Fig. 48.
Naquane di Capo di Ponte.
Istoriazione di un artigiano dell'età
del Ferro che sta assemblando le parti
di un carro. Si tratta probabilmente
della evocazione di un mito.*

*Fig. 49.
Naquane. Una scena di caccia al cervo
con l'aiuto del cane. Il personaggio
colpisce con la lancia in pugno.
Figurazione anedddotica o simbolica?*



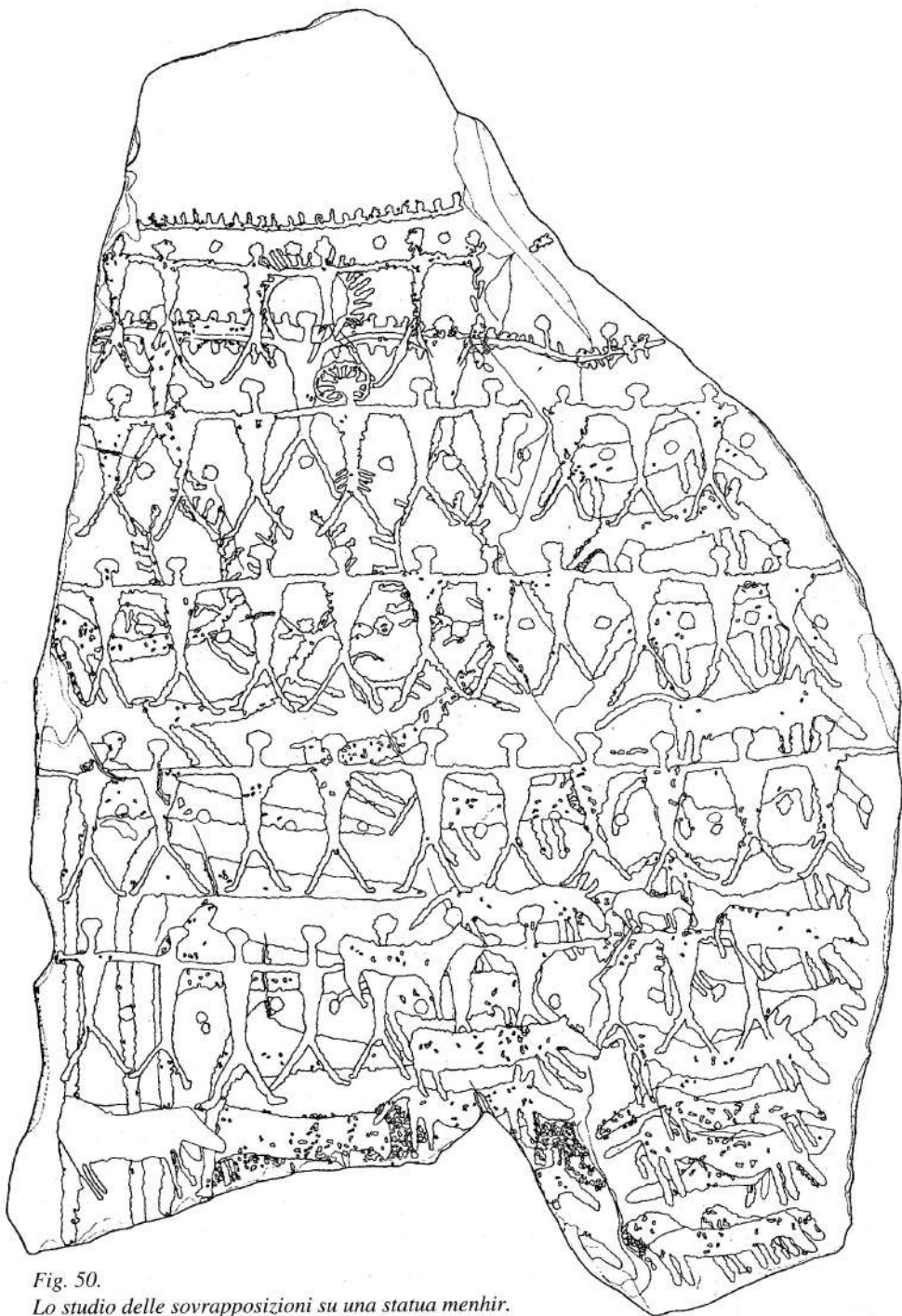


Fig. 50.

Lo studio delle sovrapposizioni su una statua menhir.
 Il rilievo a linea di contorno delle immagini indica
 l'ordine di accumulazione di martelline diverse, le une
 sulle altre. Lato A del Masso 3 di Cemmo.